

Per Berlusconi deficit al 5% «se non cambierà nulla» - Ue: segnali di miglioramento

# «Entrate in calo di 37 miliardi»

Napolitano sollecita tregua nelle polemiche da qui al G8

«Se le cose non cambiano, a fine anno si potrà anche arrivare al 5% del rapporto deficit-Pil ma c'è da considerare un minor gettito di 37 miliardi di euro»: lo ha detto ieri il premier Silvio Berlusconi che è tornato a criticare l'informazione. «Quando si parla trop-

po di crisi si provoca sfiducia e si comprimono consumi e domanda». Il presidente del Consiglio ha poi liquidato l'ipotesi di un esecutivo tecnico («una vera balla inventata dalla stampa estera») e ha ribadito: «Il governo ha fatto bene, è il più forte dell'Occi-

dente rispetto a un'opposizione che è un cadavere che cammina». Intanto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lancia un appello: «Sarebbe giusto, di qui al G-8, data la delicatezza di questo grosso appuntamento internazionale, avere una tregua

nelle polemiche». Da Bruxelles la commissione Ue parla segnali di miglioramento dell'economia europea e di lenta stabilizzazione dei mercati finanziari, anche se «la situazione resta fragile».

Servizi ► pagine 5 e 19  
Commento ► pagina 14

# Minor gettito per 37 miliardi

Il premier: se non cambia nulla deficit al 5% - «Il mio governo è il più stabile d'Europa»

**Le previsioni di Draghi.** Per Berlusconi «dati corretti ma i giornali non diffondano sfiducia»

**La polemica.** «L'esecutivo ha fatto benissimo, l'opposizione è un cadavere che cammina»

**Gerardo Pelosi**

NAPOLI. Dal nostro inviato

«Balle, balle e balle. Anche belle grosse. Questa del governo tecnico, rilanciata dai giornali stranieri, è una vera balla. Il Governo ha fatto bene, è fortissimo, il più forte dell'Occidente rispetto a un'opposizione che è un cadavere che cammina». Rassicurato dalla "tregua" per il G8 chiesta da Napolitano a giornali e opposizione nell'interesse del Paese, il premier Silvio Berlusconi riparte all'attacco. Lo fa a Napoli per presentare il G8 sulla nave Fantasia, quella che avrebbe dovuto ospitare le delegazioni ufficiali se il summit si fosse tenuto alla Maddalena. Smentisce la stampa internazionale e chiede ai giornali di casa nostra di non amplificare troppi dati sull'andamento economico perché «se le cose non cambiano, a fine anno, si potrà anche arrivare al 5% del rapporto deficit-Pil ma c'è da considerare un minor gettito di 37 miliardi di euro; e quando si parla troppo di crisi si provoca sfiducia e si comprimono consumi e domanda».

Rientrando in albergo dopo la conferenza stampa fiume (con slide e filmati commentati con il sottosegretario Guido Bertolaso tra il via vai di croceristi attoniti) si lascia andare un po' di più. «Ma di cosa stiamo parlando? - si chiede - sono tutte invenzioni di Repubblica, tutte balle, non

siamo mai stati così forti, una coalizione di due partiti che si basa sull'amicizia tra i due leader, io e Bossi. Mentre l'opposizione è un cadavere che cammina, non

### PER LA RIPRESA

«Con la pubblicità sulla stampa la questione politica non c'entra: le imprese devono fare di più per promuovere i loro prodotti» lo dico io ma il signor Pansa che non è certo di destra».

Con il presidente della Repubblica Napolitano, aggiunge, «c'è stata una telefonata personale» per gli auguri. «È chiaro che il suo appello ha fatto piacere» aggiunge. Poco prima, nella conferenza stampa, aveva espresso l'auspicio che l'invito del presidente della Repubblica ora venga accolto in pieno. «Penso che sia logico - aveva detto - che il Capo dello Stato rivolga un appello simile e credo che sia logico venga accolto».

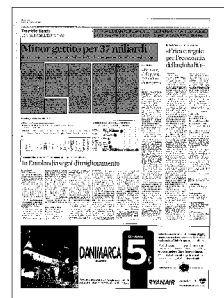
Parole, quelle di Napolitano, che restituiscono legittimità e autorevolezza al premier alla vigilia del più importante appuntamento internazionale del nostro paese nel corso del 2009. «Ma non vedete come mi accolgono per strada? - aggiunge - non vi accorgete della popolarità che ho e che continuo a riscontrare tra la gente?». Un governo vicino alla gente e alle imprese in questi mesi di crisi. dice. un

premier che ha convinto anche gli altri paesi a mettere in campo misure per salvare 400 banche. Un governo che ha tenuto sotto controllo i suoi conti pubblici e che, nonostante a fine anno avremo un minor gettito fiscale di 37 miliardi di euro, «non ha messo le mani in tasca ai contribuenti» e non ha aumentato le tasse. Che ha aiutato i lavoratori in difficoltà con ammortizzatori sociali e incentivi alle imprese dell'auto e degli elettrodomestici e ha portato alla detassazione degli utili reinvestiti. Che, con il piano casa (entrerà in vigore entro il mese nelle regioni Pdl) conta di metter in moto un ciclo virtuoso per decine di miliardi nelle costruzioni. Un governo protagonista anche sulla scena internazionale che è riuscito, insieme alla Francia, a scongiurare una pericolosa escalation della guerra in Georgia con i tank russi a cinque chilometri da Tbilisi e ha incoraggiato il riavvicinamento tra la nuova amministrazione Usa e la Federazione russa salvando lo spirito di Pratica di mare.

A fronte di tutti questi risultati, secondo Berlusconi, i giornali amplificherebbero invece troppo i dati negativi sulle previsioni economiche. «Non che i dati siano errati - ammette il premier - ma c'è modo e modo di dare queste notizie e si fa presto a creare sfiducia e comprimere i consumi». Sulla pubblicità ai giornali

Berlusconi smentisce di avere chiesto alle imprese di non dare pubblicità ai giornali "nemici". Esattamente il contrario. «La questione politica non c'entra - puntualizza - le imprese devono fare più pubblicità, promuovere i loro prodotti, anzi chi ha più coraggio e investe di più in promozione può avere ottimi risultati anche in momenti di crisi».

© RIPRODUZIONE R. SERVATA



IL CAVALIERE E LA CRISI

«Nel 2009 il Fisco incasserà 37 miliardi di euro in meno»

Lepri a PAGINA 33

PER IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CONTI SOTTO CONTROLLO SENZA METTERE LE MANI NELLE TASCHE DEGLI ITALIANI

Crolla il Fisco: - 37 miliardi di euro

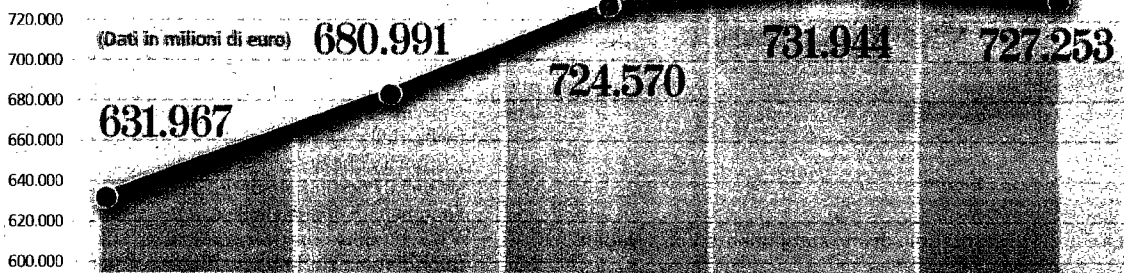
Berlusconi ammette il calo del gettito ma resta ottimista. Visco: tornano sui loro passi



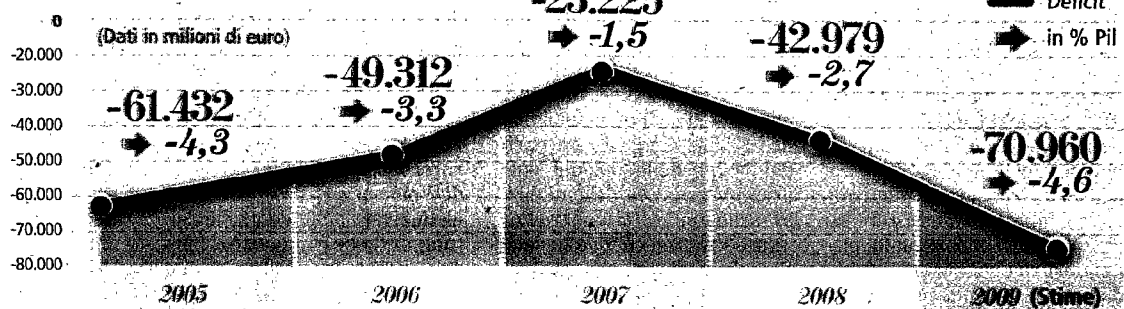
**Silvio Berlusconi**  
«Auspicio che dal vertice del G-8 possa uscire un messaggio di speranza»

I conti dello Stato

TOTALE ENTRATE FINALI



INDEBITAMENTO



«Se da qui a fine anno non cambia nulla il deficit pubblico verrà spinto al 5% del Pil»

Normale che la crisi riduca le entrate, ma c'è il sospetto che sia in aumento l'evasione

STEFANO LEPRI  
ROMA

Trentasette miliardi di euro in meno di entrate nel bilancio dello Stato, annuncia Silvio Berlusconi: questo, nelle cifre aggiornate del Tesoro, è l'effetto della crisi. E' una cifra drammatica quella uscita ieri a Napoli, proprio mentre il presidente del consiglio insiste nella polemica contro il «catastrofismo» di televisio-

ni e giornali, e propone che dal vertice del G-8 esca «un messaggio di speranza».

Sarà questo calo del gettito fiscale a spingere il deficit pubblico 2009 al 5% del prodotto lordo, «se da qui a fine anno non cambia nulla» precisa il capo del governo. Sono i numeri che presto compariranno del Dpef, il documento programmatico del ministro Giulio Tremonti; e che certo porteranno l'opposizione a ripetere che l'evasione fiscale è in crescita.

E' normale che una crisi economica grave riduca il gettito fiscale. Le imprese fanno meno profitti, e va giù l'Ires. Le vendite diminuiscono, e va giù l'Iva. Già nelle previsioni governative dell'aprile scorso (la Relazione unificata del Tesoro) Tremonti aveva messo in bilan-

cio 727 miliardi di entrate, tra tasse contributi e altro, contro i 767 del Documento di programmazione dell'estate precedente.

Ma fino a quale misura è normale il calo del gettito? E oltre a quale misura si sospet-



ta evasione fiscale in aumento? Gli esperti ne discutono. Il governatore della Banca d'Italia ha notato che nel 2008 il gettito dell'Iva - che dovrebbe andare di pari passo con i consumi - è diminuito dell'1,5%, mentre i consumi, in valori monetari, crescevano del 2,3%. Può essere che i consumi, nella crisi, si siano spostati verso beni ad aliquota Iva più bassa. Però può anche essere che come reazione alla crisi i contribuenti evadano di più; secondo l'opposizione, a causa di alcune norme come l'abolizione dell'elenco clienti-fornitori.

Nel decreto-legge di venerdì scorso sono contenute anche alcune misure contro l'evasione fiscale. Il Partito democratico ha osservato che una di esse, il ritorno a maggiori controlli sulle compensazioni fra tributi, cancella un opposto provvedimento adottato dallo stesso governo l'anno scorso. «Quando tolsero il filtro alle compensazioni, non prevedevano perdita di gettito, ora che lo rimettono prevedono di recuperare evasione» protesta l'ex ministro Vincenzo Visco. Berlusconi ripete che il governo è riuscito a tenere in ordine i conti pubblici «senza mettere le mani nelle tasche degli italiani». Ma, contrariamente ai progetti originali, il deficit pubblico salirà ben oltre il massimo consentito dalle regole europee, che è il 3% del prodotto lordo: al 5% appunto. E' molto meno di quanto accadrà in altri paesi, come la Francia che viaggia verso il 6-7%. Però è molto per un paese le cui misure anticrisi, come vanta Tremonti, non hanno inciso sui conti dello Stato, perché hanno spostato fondi da un impiego all'altro.

Nell'insieme, le nuove cifre annunciate ieri dal presidente del consiglio adeguano agli sviluppi della crisi la Relazione del tesoro di aprile. Lì si metteva in conto un calo del prodotto lordo 2009 pari al 4,2%; ora si pensa a circa il 5%. Ed è consueto che la Ragioneria dello Stato calcoli mezzo punto di deficit in più ogni punto di minor crescita. Quindi il deficit, calcolato in aprile nel 4,6% del prodotto lordo, ora è visto avvicinarsi al 5%. Siamo in linea con i rapporti delle organizzazioni internazionali, come pure con le valutazioni della Banca d'Italia.

**Documento.** Il discorso del leader di Montecitorio sull'economia

# «Ora non si torni allo statalismo»

Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervento svolto dal presidente della Camera Gianfranco Fini ieri a Madrid.

di **Gianfranco Fini**

**L**a tempesta finanziaria originata negli Stati Uniti si è rapidamente propagata a livello internazionale con caratteristiche di intensità e virulenza che testimoniano come, in contesti ormai globalizzati e ad elevato grado di interdipendenza, i singoli fenomeni patologici possano amplificarsi e degenerare, anche in campo economico, in vere e proprie "pandemie".

La crisi ha costretto tutti, a cominciare da alcuni degli economisti più accreditati, a compiere uno sforzo di analisi e di approfondimento rimettendo in discussione paradigmi e chiavi di lettura che, fino a poco tempo fa, sembravano ampiamente consolidate.

In questo senso, va respinta la tesi semplicistica per cui l'attuale situazione non farebbe che confermare una presunta, ma non dimostrata regola costante della storia del capitalismo moderno per cui anche nelle fasi di crescita sarebbero riscontrabili i sintomi latenti di crisi destinate periodicamente ad esplodere. Questa tesi, quando non è ispirata da pregiudizi ideologici, viene strumentalmente sostenuta per affermare la necessità di massicci e generalizzati interventi pubblici nell'attività economica. È innegabile che la storia del capitalismo è contrassegnata dall'alternanza di cicli congiunturali e dal periodico riproporsi di crisi. Tuttavia, è altrettanto vero che le crisi, quando anche hanno segnato un temporaneo arretramento degli andamenti macroeconomici, non hanno pregiudicato la tendenza costante, nel medio e lungo termine, alla crescita, con l'adozione di nuove tecniche e di più avanzati processi produttivi.

Il terreno su cui si è manifestata la crisi in atto sembra doversi individuare nello scarto esistente tra lo sviluppo impetuoso del comparto finanziario e la fragilità dell'assetto della sua regolamentazione, con particolare riferimento alla sottovalutazione dei rischi endemici. Le degenerazioni causate da tale squilibrio non possono

dunque essere imputate al mercato e alla concorrenza, ma a quell'insieme di fattori distorsivi che hanno seriamente alterato quelle condizioni essenziali ai fini del loro corretto funzionamento.

Il problema è di definire un quadro di regole effettivamente applicabili volte ad evitare che soltanto alcuni approfittino dei benefici derivanti da un sistema di libero mercato e che gli abusi di pochi si traducano in un danno per molti. Tra

## TERAPIE ANTI-CRISI

Ricordo con i partner europei, in particolare Germania, Francia e Spagna, per individuare soluzioni e proposte condivise

le regole, carattere prioritario deve essere attribuito alla composizione dei diversi interessi e alla tutela dei più deboli. Sotto questo profilo, ci assiste proprio quel modello di economia sociale di mercato che rappresenta l'architettura portante dell'evoluzione dei sistemi democratici a fondamento dei quali risiede la stessa concezione di sviluppo economico.

Il caso dell'Italia presenta alcune particolarità in quanto nel mio Paese il sistema bancario è stato meno pesantemente investito dalla crisi finanziaria. Tutto ciò è essenzialmente dipeso dalla maggiore oculatezza che ha tradizionalmente contraddistinto il sistema italiano nell'erogazione del credito così come dalla più bassa propensione dei privati a ricorrere all'indebitamento. Tuttavia, questa peculiarità rischia, paradossalmente, di produrre alla lunga conseguenze incerte sull'andamento dell'economia e sulle prospettive di ripresa. Infatti, la prassi della rigorosa valutazione del credito sta inducendo le banche a limitare l'erogazione di finanziamenti alle imprese già colpite dalla contrazione degli ordinativi.

L'Italia dovrà anche proseguire i suoi sforzi per consolidare i progressi già in parte realizzati in occasione di una maggiore liberalizzazione ed apertura concorrenziale dei mercati, mettendo al riparo quanto già acquisito da inopportuni tentativi di restaurazione. Ritengo che l'Italia, proprio in ragione

delle peculiari caratteristiche del suo sistema economico, contrassegnato da una notevole flessibilità e capacità di adattamento, con particolare riguardo alla diffusione di piccole e medie imprese, oltre che alla ridotta esposizione debitoria del settore privato, potrebbe svolgere un ruolo propulsivo per promuovere interventi più efficaci e coordinati sia a livello europeo che a livello internazionale. Mi riferisco, in particolare, alla necessità di recuperare un più intenso raccordo tra i maggiori e più vicini partners dell'Unione europea, in particolare con Francia, Germania e Spagna, per individuare soluzioni condivise su cui sollecitare gli altri paesi. L'impatto positivo che una politica concertata può produrre supera di gran lunga il vantaggio che può essere assicurato da un singolo Paese, a parità di risorse impegnate. Ovviamente, le stesse considerazioni valgono per la definizione di un quadro di regolazione applicabile per tutti. Il risultato, in termini di recupero della credibilità del sistema finanziario nel suo complesso, e di affidabilità nei confronti dei risparmiatori, sarebbe evidente. Questo è un patrimonio che non dobbiamo svilire; può, invece, costituire un fattore di orgoglio e di forza che deve indurre l'Europa a rivendicare un ruolo attivo nel disegno di una nuova governance mondiale che ci permetta di uscire dalla crisi in condizioni migliori dal punto di vista delle prospettive di uno sviluppo duraturo ed equilibrato.



BUCO DA 37 MILIARDI IL GOVERNO SI ASPETTA UN MAXI-CALO DEL GETTITO FISCALE A FINE 2009

# Ecco perché serve lo scudo

Le pessime previsioni di Berlusconi sulle entrate tributarie aprono la porta alla misura sul rientro dei capitali dall'estero. Però il premier ribadisce: per contrastare la crisi bisogna diffondere fiducia

IL GOVERNO, HA DETTO, SI ASPETTA UN CALO DEL GETTITO FISCALE DI 37 MILIARDI A FINE 2009

## Berlusconi apre la strada allo scudo

*Il premier conferma anche che se non cambia nulla il pil calerà del 5%. Ma continua a ribadire che ci vuole fiducia*

DI ANTONIO SATTA

**C'**è chi pensa che la bomba il premier l'abbia tirata per preparare la strada allo scudo fiscale. Certo è che ieri la tradizionale professione d'ottimismo di Silvio Berlusconi contrastava con la cifra shock sulla previsione riguardo il gettito fiscale 2009, che dovrebbe chiudersi con un calo di 37 miliardi. Un dato che da solo giustificerebbe misure d'emergenza. Questi comunque, i fatti, dopo aver spiegato che per l'Italia la vera crisi è quella di fiducia, e che quindi non bisogna continuare ad alimentare il pessimismo o tracciare continuamente scenari terrificanti per il futuro, Berlusconi, presentando a Napoli il prossimo G8, ha risposto a una domanda sui Paesi che stanno rallentando gli aiuti al terzo mondo. Colpa dei problemi di bilancio, ha spiegato, e poi ha sparato: «Anche noi quest'anno avremo minori entrate fiscali per 37 miliardi». Questa volta, insomma, la notizia a effetto sulla crisi, che finirà inevitabilmente sulle prime pagine dei giornali, l'ha tirata fuori proprio il presidente del consiglio che pure poco prima aveva puntualizzato le sue critiche alle istituzioni internazionali che continuano a diffondere previsioni allarmistiche che portano a un «sentimento di sfiducia, di paura del pubblico, dei consumato-

ri, che li trattiene dal consumare e ciò induce a un comportamento di risparmio, invece che spesa». Non che si tratti di cifre false, (sino anzi, ha ammesso Berlusconi, «dati previsionali corretti, perché se non cambia nulla sarà vero che ci sarà il 5% di deficit/pil alla fine dell'anno»), il problema, però, secondo il premier è che tutti, dal governo ai centri studi, dalle organizzazioni di categoria ai giornali, dovrebbero dire agli italiani «guardate, lavoriamo tutti con la consapevolezza che dipende da noi la profondità della crisi e la sua estensione nel tempo, se ci sforzassimo di fare questo, la crisi sarebbe meno profonda e durerebbe di meno». Berlusconi ha aggiunto anche di capire i dubbi delle banche nel concedere prestiti («sono figlio di un direttore di banca che mi insegnava come il credito deve essere buono, si deve avere cioè la certezza che il cliente può pagare gli interessi e restituire i capitali», perciò «capisco le banche che si trovano davanti imprese con conti non positivi»), si tratta comunque di dubbi che il governo cerca di «far superare», convinto che «la crisi che è stata globale, ha spiegato la sua massima forza» e se si avrà «fiducia si potrà uscire bene». Chissà a questo punto come il premier avrà accolto le battute del presidente della Camera, Gianfranco Fini, rimbalzate da Madrid, dove era per un convegno («è naturale che chi governa ha il dovere dell'ottimismo ma è altrettanto evidente che l'ottimismo, da solo, non risolve la crisi»).



La stretta prevista nella manovra applicabile a Svizzera, Lussemburgo, Monaco ed Emirati Arabi

# Paradisi in una super black list

Una super black list al servizio della presunzione di evasione delle attività detenute in paradisi fiscali in violazione delle norme valutarie. L'unione dei territori inclusi in due distinti decreti ministeriali allarga a dismisura l'ambito operativo dell'articolo 12 della manovra estiva chiamando in causa territori e stati ben noti agli investitori italiani quali Svizzera, Monaco, Lussemburgo, Emirati Arabi. La stretta sui paradisi fiscali, prevista dalla manovra varata venerdì (oggi il dl sarà in G.U.), è una sorta di antipasto per il rimpatrio agevolato di capitali, lo scudo fiscale-ter.

*Felicioni e Ripa a pag. 27, altri articoli alle pagg. 28-29*

La manovra estiva applica la stretta sia alle norme sulle persone fisiche sia alle norme sulle società

## Paradisi con una super black list

*Sulla presunzione del reddito le differenze non rilevano*

**DI ALESSANDRO FELICIONI**

**U**na super Black List al servizio della presunzione di evasione delle attività detenute in paradisi fiscali in violazione delle norme valutarie; l'unione dei territori inclusi in due distinti decreti ministeriali (uno varato nel 1999 per le persone fisiche e l'altro, nel 2001, per individuare i territori Cfc) allarga a dismisura l'ambito operativo della disposizione contenuta nell'articolo 12 della manovra estiva chiamando in causa territori e stati ben noti agli investitori italiani quali Svizzera, Monaco, Lussemburgo, Emirati Arabi. La stretta sui paradisi fiscali, introdotta dal decreto con la manovra, approvato venerdì dal consiglio dei ministri, e oggi in pubblicazione in G.U., soprattutto quelli così prossimi all'Italia fa seguito ad una serie di misure volte a stringere le maglie sui controlli valutari e fiscali oltre alpe e, di fatto, anticipa misure di rimpatrio agevolato di capitali da più parti auspiccate e mai smentite definitivamente.

Al fine di contrastare ancor più efficacemente il trasferimento e la detenzione di capitale all'estero in violazione delle disposizioni antiriciclaggio, il decreto prevede la presunzione

relativa in base alla quale si presumono costituite con redditi non dichiarati gli investimenti e le attività finanziarie detenute in paradisi fiscali. Anzi, per tali violazioni viene previsto il raddoppio delle sanzioni di cui al dlgs n. 471/97. Nell'individuare i territori considerati paradisi fiscali si fa riferimento a due decreti ministeriali specificamente emanati in applicazione di alcune normative antielusive e qui accorpati per individuare i territori a rischio con l'incisivo «senza tener conto delle limitazioni ivi previste».

### La black list per la residenza delle persone fisiche

Il primo dei due decreti ministeriali che tracciano i confini dell'ennesima disposizione antielusiva è quello a suo tempo emanato per contrastare il fittizio trasferimento di residenza all'estero delle persone fisiche. Il comma 2-bis dell'articolo 2 del tuir prevede che salvo prova con-

traria si considerano residenti in Italia i cittadini italiani cancellati dalle anagrafi della popolazione residente ed emigrati in stati o territori a fiscalità privilegiata. All'epoca venne appunto emanato

un decreto ministeriale (dm 4/5/1999) contenente la lista dei paesi da considerare a fiscalità privilegiata ai fini dell'applicazione di tale dispo-

sizione. Sebbene con la Finanziaria per il 2008 tale black list avrebbe dovuto lasciare spazio alla white list di cui all'articolo 168-bis del tuir, l'assenza, a tutt'oggi, di tale alternativa lista rende ancora applicabile l'originaria versione. Fatto sta che per quanto concerne la presunzione di cui all'articolo 12 del decreto la black list in questione è espressamente richiamata. Si tratta di una serie di stati e territori che vengono etichettati come paradisi fiscali senza alcuna distinzione.



**La black list per le Cfc**

Diversa è invece la lista emanata

con il decreto ministeriale 21 novembre 2001 destinato ad accogliere gli stati e i territori a regime fiscale privilegiato nei quali si applica il regime delle Cfc; si tratta della tassazione per trasparenza riservata ai soci italiani di società, appunto localizzate in tali stati o territori. Come accennato la black list in questione è diversa da quella prevista per le persone fisiche; sia perché contiene alcuni territori non indicati da quella di cui all'articolo 2, comma 2-bis del Tuir, sia perché non è strutturata come una semplice elencazione di stati ma prevede tre distinti livelli. In sostanza vi sono alcuni territori considerati paradisi fiscali tout court; altri che lo sono con esclusione di particolari tipologie di società ed altri ancora che in linea generale non lo sono ma che vengono attratti nella lista con riferimento a particolari tipologie di società che godono di regimi fiscali privilegiati.

Il fatto che la lista sia originariamente destinata a società e non a semplici territori in cui collocare la propria residenza, fa sì, appunto, che vengano poste queste distinzioni. Ad esempio, le società petrolifere degli Emirati Arabi o quelle del Principato di Monaco che realizzano almeno il 25% del proprio fatturato al

di fuori del Principato stesso restano escluse dalla black list. All'inverso, solo le Holding lussemburghesi del 1929 sono

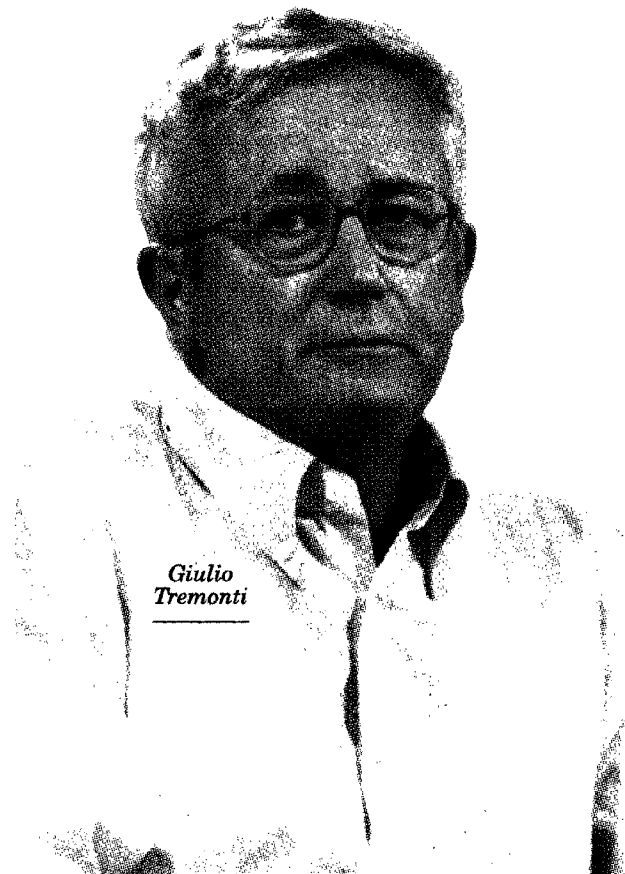
ricomprese nella lista, così come le società non soggette ad imposte cantonali e municipali svizzere.

**La super black list**

L'aver accorpato le due black list rende del tutto irrilevanti tali distinzioni; soprattutto perché la disposizione di cui all'articolo 12 del decreto, come anche specificato dalla relazione tecnica, fa riferimento a persone fisiche, enti non commerciali e società semplici ed equiparate. Dunque tutti i territori inclusi nella super black list devono essere considerati idonei a far scattare la presunzione di evasione per le attività detenute illegittimamente all'estero.

La tabella che indica, in definitiva, tutti gli stati nei quali si applica la nuova norma antielusiva, viene sviluppata sulla base di un confronto tra le due originarie black list evidenziando anche quali territori limitatamente considerati paradisi all'epoca, sono ora da monitorare indistintamente.

Nella parte alta sono indicati i Paesi inclusi nel dm 4/5/1999, in quella bassa i territori di cui al dm 21/11/2001, limitatamente agli stati non inclusi nella precedente black list.



*Giulio Tremonti*

**La super black list**

**DM 4/5/1999 (PRESUNZIONE DI RESIDENZA IN ITALIA PER PERSONE FISICHE)**

**1. Elenco degli stati e territori che fanno scattare la presunzione di residenza in Italia delle persone fisiche**

Alderney (Aurigny); Andorra (Principat d'Andorra); Anguilla; Antigua e Barbuda (Antigua and Barbuda); Antille Olandesi (Nederlandse Antillen); Aruba; Bahama (Bahamas); Bahrein (Dawlat al-Bahrain); Barbados; Belize; Bermuda; Brunei (Negara Brunei Darussalam); Cipro (Kypros); Costa Rica (Republica de Costa Rica); Dominica; Emirati Arabi Uniti (Al-Imarat al-Arabiyat al Muttahida); Ecuador (Repuplica del Ecuador); Filippine (Pilipinas); Gibilterra (Dominion of Gibraltar); Gibuti (Djibouti); Grenada; Guernsey (Balliwick of Guernsey); Hong Kong (Xianggang); Isola di Man (Isle of Man); Isole Cayman (The Cayman Islands); Isole Cook; Isole Marshall (Republic of the Marshall Islands); Isole Vergini Britanniche (British Virgin Islands); Jersey; Libano (Al-Jumhuriya al Lubnaniya); Liberia (Republic of Liberia); Liechtenstein (Furstentum Liechtenstein); Macao (Macao); Malaysia (Persekutuan Tanah Malaysia); Maldive (Divehi); Malta (Republic of Malta); Maurizio (Republic of Mauritius); Monserrat; Nauru (Republic of Nauru); Niue; Oman (Saltanat Oman); Panama (Republica de Panamá); Polinesia Francese (Polynesie Francaise); Monaco (Principauté de Monaco); San Marino (Repubblica di San Marino); Sark (Serq); Seicelle (Republic of Seychelles); Singapore (Republic of Singapore); Saint Kitts e Nevis (Federation of Saint Kitts and Nevis); Saint Lucia; Saint Vincent e Grenadine (Saint Vincent and the Grenadines); Svizzera (Confederazione Svizzera); Taiwan (Chunghua MinKuo); Tonga (Pule'anga Tonga); Turks e Caicos (The Turks and Caicos Islands); Tuvalu (The Tuvalu Islands); Uruguay (Republica Oriental del Uruguay); Vanuatu (Republic of Vanuatu); Samoa (Independent State of Samoa).

**DM 21/11/2001 (APPLICAZIONE DELLE CFC)**

**STATI NON COMPRESI NEL DM 4/5/1999**

**1. Elenco degli stati considerati a regime fiscale agevolato "Black list" (art. 1, dm 21/11/2001)**

Barbuda; Guatemala; Herm (Channel Islands); Isole Turks and Caicos; Sant'Elena

**2. Elenco di stati considerati nella "Black list", salvo che per alcune fattispecie tassativamente previste (art. 2, D.M. 21/11/2001)**

Bahrein; Emirati Arabi Uniti; Principato di Monaco

**3. Elenco di stati inclusi nella "Black list", limitatamente a determinate fattispecie tassativamente previste (art. 3, D.M. 21/11/2001)**

Angola; Corea del Sud; Giamaica; Kenya; Lussemburgo; Portorico

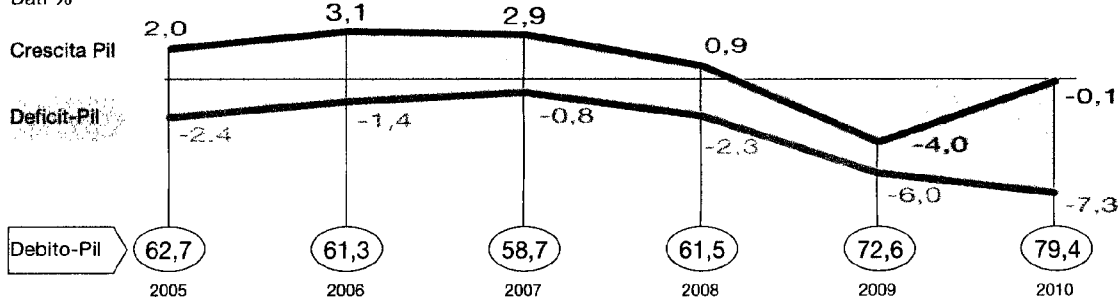
**N.B: I TERRITORI DI CUI AGLI ARTICOLI 2 E 3 DEL DM 21/11/2001 SONO CONSIDERATI PARADISI FISCALI SENZA ALCUNA LIMITAZIONE**

# “Caduta libera finita, ora lenta ripresa”

*Bri e Commissione Ue vedono segnali positivi: migliorano fiducia e mercati*

## I conti dell'Europa

Dati %



**L'istituto di Basilea: “Le misure anti-crisi pari al 5% del Pil mondiale. Ma i salvataggi delle banche spingono i manager a non risanare”**

VITTORIA PULEDDA

MILANO — L'uragano dei mercati, che ha portato l'economia mondiale ad «una contrazione straordinariamente sincrona e profonda, la più grave dagli anni Trenta» sembra lentamente acquietarsi: la «sensazione di caduta libera si è dissipata», spiega la Bri, la Banca per i regolamenti internazionali, nella riunione annuale. Un messaggio in contemporanea con l'ultimo rapporto sull'area euro, della Commissione Ue, secondo cui «gli indicatori della fiducia e i mercati finanziari hanno cominciato a trasmettere alcuni primi segnali di miglioramento», ma la situazione «resta fragile»; sono stati evitati gli errori del passato però la crisi non è finita e «la pressione» sui conti pubblici «sta aumentando». L'obiettivo è «tornare a finanze pubbliche sane» anche se nell'eurozona ci sarà un abbassamento del potenziale di crescita, da una media dell'1,8% annuo nel 2000-2006 all'1,3% nel 2008 per scendere ancora allo 0,7% nel 2009 e 2010. Gli fa quasi eco la Bri, che parla di situazioni come il Giappone o l'Ita-

lia dove il debito era superiore al pil già prima della crisi; fattore che riduce il margine di manovra rispetto a paesi con un debito inferiore anche se finora queste differenze non hanno influito sulla capacità di indebitamento dei paesi.

Gran parte dei paesi avanzati ha dato «segnali di stabilizzazione»; a voler credere «ai germogli verdi» della ripresa, si può guardare al futuro con maggiore fiducia ma, ha sottolineato il direttore generale della Bri, Jaime Caruana, il rallentamento sarà duraturo e la ripresa «lenta», anche se il 2009 dovrebbe registrare con una crescita mondiale positiva. Ancora a metà maggio, spiega la Bri, «le condizioni dei mercati restavano fragili». E «il persistere di fragilità nel settore finanziario» preoccupa molto la Bri, che ritiene «una priorità assoluta il risanamento della finanza» perché il cammino verso la ripresa «appare difficile e lastricato di rischi». E, da questo punto di vista, le strategie di uscita dagli interventi pubblici (ormai le misure anti-crisi hanno raggiunto il 5% del pil mondiale, scrive la Bri) devono essere ben calibrati: «esiste un rischio di uscita prematura», spiega Caruana, ma «ancora maggiore è il rischio di un'uscita tardiva o troppo lenta». Attenzione anche ai piani di salvataggio, che «permettono ai manager di sottrarsi alle difficili scelte necessarie





a ridurre sia le dimensioni dei bilanci sia la quantità di rischio assunto»; le banche dissestate, aggrunge la Bri, vanno «chiuse o risanate al più presto». Le banche devono essere «più piccole, più semplici, più sicure»; fuori dalla logica del «troppo grande per fallire», ha ricordato Caruana (anche se il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, ha ricordato che gli istituti grandi possono funzionare bene, ma con una governance adeguata).

Più in generale, ha detto Caruana, il rischio è di avere governi sovraindebitati, un sistema finanziario sovraregolamentato, una concorrenza compromessa e la globalizzazione ormai un ricordo del passato: da questo scenario «scaturirebbero una crescita anemica, rischi di inflazione ben maggiori e tensioni internazionali». Dal canto loro, le banche centrali devono «adottare un approccio più attivista» nel contrastare le bolle finanziarie. Infine i prodotti finanziari innovativi: devono essere considerati come i farmaci e sottoposti a test: alcuni possono essere venduti liberamente, altri hanno bisogno della ricetta medica, alcuni vanno messi al bando.

Il rapporto trimestrale. Ora riforme strutturali dalla sanità alla previdenza

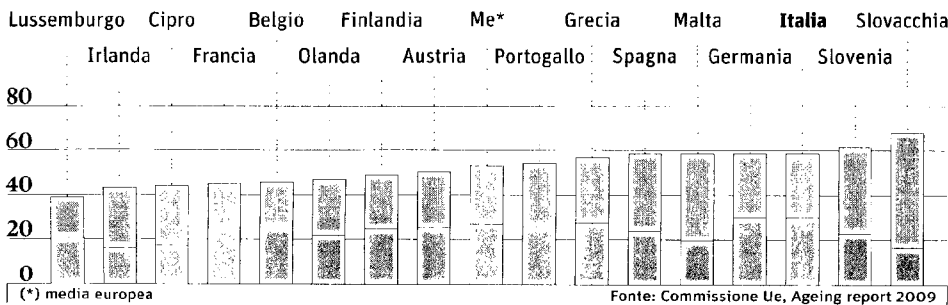
# In Eurolandia segni di miglioramento

## La radiografia dei paesi dell'euro

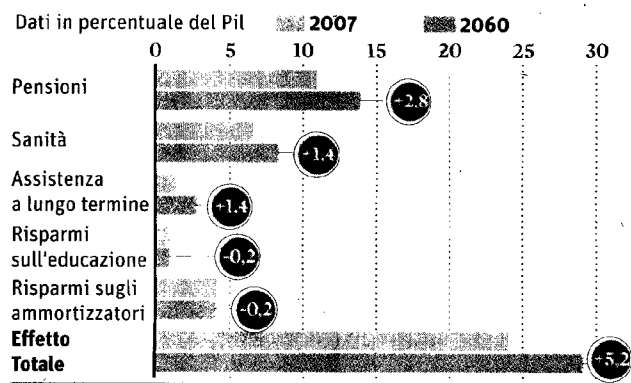
### CRESCIE IL TASSO DI DIPENDENZA DEGLI ANZIANI

Rapporto percentuale tra gli "over 64" e la popolazione fra i 15 e i 64 anni

2008 2008-2060



### L'AUMENTO DELLA SPESA LEGATA AGLI ANZIANI NELLA UE



### EFFETTO DEMOGRAFICO

Allungare il periodo lavorativo: nel 2060 la vita media degli uomini salirà da 76,6 a 84,5 anni e per le donne da 82,3 a 89

### Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Riforme strutturali, partendo dalle pensioni «incoraggiando la generazione dei baby-boom a restare sul mercato del lavoro», dalla sanità e dall'allungamento in generale della vita attiva per tutti, donne comprese. In un'Europa dove la popolazione invecchia precipitosamente e i flussi migratori alla lunga tenderanno a rallentare, non ci sono altre credibili alternative, ha ribadito ieri la Commissione Ue presentando il rapporto trimestrale sui 16 paesi di eurolandia.

Nel complesso, dice Bruxelles, si confermano i segnali di miglioramento dell'economia e di lenta stabilizzazione dei mercati finanziari, anche se «la situazione resta fragile e si dovrebbero ancora verificare grandi deprezzamenti di attivi» nel settore bancario.

Sullo sfondo resta sempre, per ora immutato, lo scenario della crescita negativa però non c'è dubbio che gli indicatori pubblicati ieri in contemporanea con il rapporto Ue, dicono che la fiducia in giugno è aumentata per il terzo mese consecutivo tanto tra le imprese, quanto tra i consumatori e nei servizi, soprattutto perché sono migliorate le attese sulla prossima fine della crisi. Gli incrementi più rilevanti (+3,2 punti) si sono registrati in Germania e Francia. Più modesti in Olanda (+1,5) e in Italia (+1,1).

Nonostante alcuni dati appaiano incoraggianti, nulla autorizza ad abbassare la guardia. Al contrario. Perché, se i piani di stimolo e di salvataggio del settore bancario da un lato hanno puntellato l'economia ed evitato il peggio sul fronte finanziario,

dall'altro hanno devastato le finanze pubbliche dell'area euro. In un triennio il tasso di indebitamento medio lieviterà nientemeno che di 18 punti per toccare l'84% (contro il limite massimo del 60 fissato da Maastricht) l'anno prossimo e crescere ulteriormente in seguito, sul filo dell'attesa espansione dei deficit pubblici. Dovuta anche «all'atteso aumento delle spese legate all'invecchiamento della popolazione e all'effetto negativo che il fenomeno avrà sul potenziale di crescita, con ripercussioni negative sulla sostenibilità delle finanze pubbliche». Il tutto in un'area dove la crisi e la conseguente perdita di occupazione, produttività e investimenti hanno già avuto l'effetto di più che dimezzare la crescita potenziale: dall'1,8% del 2000-06 allo 0,7% di quest'anno e seguenti.

Con una popolazione che invecchia perché cala la mortalità e crescono le aspettative di vita, l'Europa si ritrova a dover ricalibrare il suo modello di società da un punto di vista cultural-organizzativo oltre che economico. Da qui al 2060 la vita media degli uomini salirà da 76,6 a 84,5 anni, quella delle donne da 82,3 a 89. In contemporanea i flussi migratori, che faranno approdare 46,2 milioni di persone in eurolandia, continueranno ma con tendenza al rallentamento. E si concentreranno su poche destinazioni: la prima l'Italia con 12 milioni di persone, seguita dalla Spagna con 11,6 e dalla Germania con 8,2. Il risultato di tutto questo sarà che la popolazione nel 2060 risulterà stabile sui livelli attuali. Però se oggi per ogni 4 pensionati ci sono 10 lavoratori, allora il rapporto sarà di 7 a 10. Dunque, dice Bruxelles, le attuali riforme, che prevedono di portare nel 2060 da 61,2 a 63,4 anni l'età della pensione per gli uomini e da 61,2 a 63,1 per le donne, «dovranno elevare l'età di altri 3-5 anni».

Tra i paesi dell'euro, l'Italia rientra con la Francia nel gruppo di quelli che, grazie alle riforme già fatte, vedrà aumentare la spesa pubblica «solo del 4% del Pil o meno». L'Italia, con la Francia, sarà anche il paese che però vedrà scendere più che altrove il livello della pensione rispetto al salario. Per questo la Commissione invita a non ostacolare chi voglia lavorare più a lungo, anzi a creare incentivi per incoraggiarli, a prevedere forme di part-time per pensionati, a informare sulla necessità di trovare altre forme di reddito oltre alla pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO

# La prudenza dell'Ue: «Tempesta non ancora finita»

Bruxelles: «Il peggio però è passato»  
E adesso via con le riforme strutturali

GIUSY FRANZESE

ROMA. «Il peggio è dietro le spalle ma non dobbiamo pensare che la crisi sia finita». È questo il messaggio principale del rapporto trimestrale sulla zona euro della Commissione Ue diffuso ieri. Un messaggio a metà tra la dovuta cautela che situazioni di questo genere comunque consigliano e la voglia di uscire dal tunnel della crisi.

Il rapporto da una parte riconosce che la crisi è stata gestita sostanzialmente bene dai paesi europei: «Sono stati evitati gli errori del passato, la risposta è stata coordinata». Dall'altro evidenzia che, nonostante timidi segnali di miglioramento, l'economia «è tuttora in una fase di contrazione». Per questo la Commissione insiste sulla necessità di evitare facili ottimismo.

Invito ribadito dal commissario Ue agli Affari economici, Joaquín Almunia, in un'intervista al quotidiano spagnolo "Cinco dias", in cui segnala che la «caduta libera dell'economia» nel secondo trimestre 2009 si è «fermata», eppure - avverte - occorre continuare a «riparare il motore», il che significa che non è arrivato il momento di sospendere gli stimoli fiscali. In pratica è lo stesso ragio-

namento fatto dal nostro governatore di Bankitalia, Mario Draghi, l'altro giorno a Basilea.

C'è un altro punto importante che Almunia sottolinea: «L'Europa non tornerà al potenziale di crescita che aveva prima della crisi». Non che sia impossibile, però non accadrà per effetto automatico. «Servirà uno sforzo addizionale» a livello europeo. «Più Europa» significa sostanzialmente un maggior grado di integrazione, quello attuale «non è sufficiente»: «Se non si troverà un accordo politico da avanzare insieme in risposta alle sfide che abbiamo di fronte, l'Europa tornerà indietro».

La crisi, secondo Bruxelles, de-

ve essere anche l'occasione per rilanciare le riforme strutturali. Molto spazio nella ricetta Ue è dato al mercato del lavoro, che dovrebbe riuscire includere meglio e di più le donne, i giovani e i lavoratori anziani. Non mancal'ormai usuale richiamo a innalzare l'età pensionabile.

Un invito, comunque, che sembrerebbe riguardare solo di striscio l'Italia. Insieme a Portogallo, Austria e Francia, infatti, il rapporto riconosce che il nostro Paese

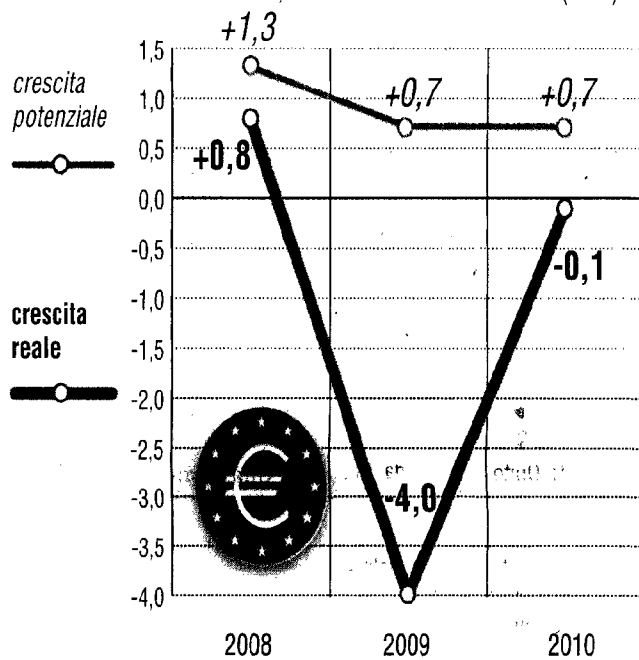
segnerà un aumento «moderato» della spesa previdenziale a causa dell'invecchiamento della popolazione: appena un 1,5% sul Pil dal 2007 al 2060, a fronte di un incremento medio nella zona euro di 5,2%. Insomma, le ultime riforme stanno funzionando.

Dal punto di vista della ripresa, il rapporto stima che arriverà nel secondo trimestre del 2010. Sei i fattori ancora fragili che spingono alla prudenza: il pil nel primo trimestre ha subito una contrazione record (-2,5%) rispetto ai tre mesi precedenti; l'attuale livello di fiducia resta basso; correzioni sostanziali delle scorte possono portare a sorprese negative per la crescita; altro fattore negativo può venire dalla crisi occupazionale; gli aiuti degli Stati alle banche hanno evitato il tracollo del sistema, ma il processo verso una normalizzazione non è ancora terminato; la volatilità dei mercati finanziari a breve resta elevata rispetto

ai livelli pre-crisi. C'è poi un ottavo fattore: la «pressione» sulle finanze pubbliche «sta aumentando», portando il debito pubblico dell'eurozona ad un notevole incremento.

## La crisi in Eurolandia

Andamento annuo del Pil, secondo la Commissione Ue (in %)



ANSA-CENTIMETRI



## L'uguaglianza

### La norma

■ L'articolo 6 della legge comunitaria 2008 approvata il 23 giugno 2009 stabilisce la parità di trattamento dei cittadini italiani rispetto ai cittadini degli altri Stati Ue, residenti o stabiliti nel territorio nazionale, e impedisce in ogni caso un trattamento sfavorevole dei cittadini italiani

### Gli effetti

■ Le norme e le prassi interne che hanno effetti discriminatori sui cittadini italiani rispetto ai cittadini comunitari dovranno

essere disapplicate. Saranno i giudici di merito a verificare l'eventuale disparità di trattamento nei confronti dei cittadini italiani rispetto ai cittadini comunitari residenti o stabiliti sul territorio italiano

### Aree di applicazione

■ La nuova norma "antidiscriminazione" modifica la legge La Pergola e ha una portata generale. Il campo di applicazione è molto vasto, in quanto il principio si riferisce anche a situazioni meramente interne, prive di effetti

transfrontalieri. La norma, per esempio, potrà incidere sull'esercizio di un'attività professionale, la produzione di merci, le questioni legate allo status personale. Per esempio, potrebbero cadere i limiti territoriali per lo svolgimento di una professione o le incompatibilità stabilite in Italia ma non presenti nella Ue. Potrebbe applicarsi anche in Italia la possibilità di dare ai figli il "doppio cognome" in quanto questa facoltà è stata riconosciuta a cittadini Ue nel paese d'origine

**Comunitaria 2008.** Contro le discriminazioni

# Test di parità europeo per il diritto italiano

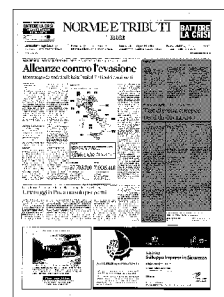
**Marina Castellaneta**

«Un freno a ogni forma di discriminazione a rovescio. Con l'obiettivo di assicurare l'applicazione del principio di uguaglianza tra cittadini italiani e comunitari e bloccare situazioni più vantaggiose per i cittadini Ue rispetto agli italiani. È il risultato dell'inserimento dell'articolo 6 nella legge comunitaria 2008, approvata il 23 giugno, secondo il quale le norme italiane di recepimento degli atti comunitari dovranno assicurare «la parità di trattamento dei cittadini italiani rispetto ai cittadini degli altri Stati membri dell'Unione europea residenti o stabiliti nel territorio nazionale», oltre a impedire, in ogni caso, «un trattamento sfavorevole dei cittadini italiani».

Questo vuol dire che le norme e le prassi interne che hanno effetti discriminatori sui cit-

tadini italiani dovranno essere disapplicate direttamente dagli operatori giuridici. Con un conseguenziale ampliamento dei principi comunitari anche a situazioni meramente interne, prive di effetti transfrontalieri e con effetti di ampia portata, ancora tutti da calcolare. Anche perché l'articolo 6 introduce una modifica generale alla legge 11/2005, non limitata a singoli decreti legislativi come invece era accaduto con la comunitaria 2004. Di conseguenza, il principio di parità di trattamento sarà operativo, d'ora in poi, in tutti i casi di inserimento di disposizioni comunitarie: dall'esercizio di un'attività professionale alla produzione di merci, passando per le questioni legate allo status personale.

Sul piano dell'esercizio delle attività professionali potranno esserci ricadute sia sul



fronte dell'accesso alla professione perché i cittadini italiani non dovranno trovarsi in una situazione meno favorevole rispetto ai colleghi di oltre confine che si avvalgono del sistema di riconoscimento delle qualifiche, sia sul fronte dell'esercizio stesso dell'attività. Con la possibilità che vengano smantellati limiti territoriali all'esercizio di una professione disposti sul piano interno o situazioni di incompatibilità tra l'iscrizione a un albo e lo svolgimento di altre attività.

**LA FORZA DEL CONFRONTO**

Per i professionisti potrebbero venir meno i limiti di esercizio territoriale o le situazioni di incompatibilità

Prendiamo il caso delle limitazioni territoriali all'esercizio dell'attività stragiudiziale di recupero crediti: la Corte di giustizia ha stabilito che le limitazioni previste nell'ordinamento italiano costituiscono un ostacolo alla libera prestazione di servizi rendendo più difficile l'accesso al mercato da parte di operatori stranieri (causa C-134/05). Con l'operatività del divieto di discriminazione a rovescio il limite disposto dal diritto interno viene meno anche per gli operatori italiani, malgrado l'inapplicabilità del diritto comunitario a situazioni interne. Come sottolineato

dalla stessa Corte di giustizia che, in diverse occasioni, ha spinto il freno ritenendo che il meccanismo di riconoscimento delle qualifiche può operare solo in presenza di un effettivo elemento di transnazionalità proprio per non eludere una più rigorosa normativa interna per l'accesso alla professione (si veda la sentenza 29 gennaio 2009, causa C-311/06).

Uno scenario che cambia, almeno in Italia, con la nuova norma perché è lo stesso legislatore nazionale ad aprire le porte ad un'applicazione più ampia del diritto comunitario. In linea, d'altra parte, con la posizione della Corte costituzionale che, in diverse occasioni, ha affermato che una norma interna che produce una discriminazione a rovescio è in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione.

Con la comunitaria il controllo passa di fatto ai giudici di merito che dovranno verificare l'eventuale disparità di trattamento nei confronti dei cittadini italiani rispetto ai comunitari residenti o stabiliti sul territorio nazionale. Un principio che potrebbe avere effetti non del tutto prevedibili. Per esempio, la Corte di giustizia ha stabilito il diritto di mantenere il doppio cognome (materno e paterno) registrato nel Paese di origine. Non è escluso che il divieto per i cittadini italiani di scegliere il doppio cognome possa essere superato grazie alla nuova norma.

**La finestra d'anzianità** Diventa operativa la riforma. Il pensionometro su Corriere.it

# Cambiano le pensioni, parte quota 95

*Da domani almeno 59 anni per lasciare il lavoro, 60 per gli autonomi*

Le nuove regole



I requisiti per la pensione di anzianità	Minimo di contributi più età				Anni di contributi indipendentemente dall'età
	DIPENDENTI		AUTONOMI		
PERIODO	Quota*	Età minima	Quota*	Età minima	
1/7/2009-31/12/2010	95	59 anni	96	60 anni	40
1/1/2011-31/12/2012	96	60 anni	97	61 anni	40
Dall'1/1/2013	97	61 anni	98	62 anni	40

\*somma di anzianità anagrafica e contributiva

CORRIERE DELLA SERA

ROMA — Da domani si apre la seconda e ultima «finestra» prevista per il 2009 per andare in pensione d'anzianità. E non basteranno più 58 anni d'età. Debutterà infatti il sistema delle quote introdotto dalla riforma Prodi-Damiano del 2007. Per andare in pensione anticipata ci vorrà «quota 95» con un'età minima di 59 anni. In pratica, potranno ritirarsi dal lavoro coloro che hanno compiuto 59 anni d'età e hanno 36 anni di contributi oppure quelli con 60 anni e 35 di contributi. Possono continuare ad andare in pensione d'anzianità indipendentemente dall'età solo coloro che hanno almeno 40 anni di versamenti. Quota 95 resterà in vigore fino al 31 dicembre 2010. Poi scatterà quota 96 (con età minima a 60 anni) fino al termine del 2012 e infine quota 97 (con almeno 61 anni) dal primo gennaio 2013. La quota e la relativa soglia d'età sono di un anno maggiori per gli autonomi. Per artigiani e commercianti, insomma, da domani entra in vigore quota 96 (con età minima di 60 anni) e quindi potranno lasciare

il lavoro a 60 anni con 36 di contributi o a 61 con 35 (su Corriere.it è possibile consultare il pensionometro, il calcolatore messo a punto da Progettica che consente di determinare la data in cui si raggiungono i requisiti e quella in cui si apre la finestra).

L'aumento dei requisiti per la pensione d'anzianità unito alla riduzione delle finestre che da 4 sono diventate due (il primo gennaio e il primo luglio) ha prodotto tra l'altro la drastica riduzione dei pensionamenti anticipati che, nei primi cinque mesi dell'anno, sono stati il 67% in meno rispetto a quelli dello stesso periodo del 2008. Secondo il bilancio di previsione dell'Inps, le pensioni d'anzianità liquidate nel 2009 dovrebbero essere 115 mila, con un calo del 45%. Nonostante ciò resta alta la preoccupazione sul fronte della spesa. A causa della diminuzione del prodotto interno lordo (- 5% nel 2009, secondo le ultime stime) l'incidenza della voce previdenza sul Pil potrebbe superare il 14%, che è già il massimo in Europa.

Qualche risparmio potrebbe



arrivare dall'equiparazione dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne a quella degli uomini, richiesta da una sentenza della Corte europea di giustizia. Ma il governo è orientato ad adeguarsi facendo il minimo indispensabile: un aumento di un anno ogni due a partire dal 2010 e solo nel pubblico impiego, che porterebbe l'età per la pensione di vecchiaia delle donne (oggi a 60 anni) a 65 anni come per gli uomini solo nel 2018. I risparmi sarebbero di circa 250 milioni all'anno. Una decisione in questo senso dovrebbe essere presa dal governo entro luglio. Ma c'è anche chi chiede una riforma più ampia, non solo nella maggioranza. Anche la Cgil, con il segretario Guglielmo Epifani, è disponibile a una discussione per reintrodurre la fascia flessibile di pensionamento prevista dalla riforma Dini. Era di 57-62 anni a scelta del lavoratore, senza distinzione di sesso. Ma oggi dovrebbe essere rivista verso l'alto.

**Enr. Ma.**

**Le regole**

**Chi potrà andare in pensione**

**1** Potrà ritirarsi dal lavoro chi ha compiuto 59 anni d'età e ha 36 anni di contributi oppure con 60 anni e 35 di contributi

**Un anno in più per gli autonomi**

**2** La quota e la relativa soglia d'età sono di un anno maggiori per gli autonomi. Per artigiani e commercianti entra in vigore quota 96

**Pensioni anticipate -67% rispetto al 2008**

**3** I pensionamenti anticipati nei primi 5 mesi dell'anno sono stati il 67% in meno rispetto allo stesso periodo del 2008

**Il primato della spesa previdenziale sul Pil**

**4** Per la recessione l'incidenza della voce previdenza sul Pil potrebbe superare la soglia del 14%, che è già il record in Europa

# Luglio, arriva la quattordicesima



## Pensioni & previdenza

di Vittorio Spinelli

**D**enso di novità il mese previdenziale di luglio. Da domani molti pensionati Inps riceveranno la quattordicesima mensilità, mentre gli omologhi dell'Inpdap la riscuoteranno non prima del giorno 16 secondo il locale calendario dei pagamenti alle Poste. La rata è riservata in particolare a chi ha almeno 64 anni di età, contributi versati per la pensione ed un reddito personale non superiore a 8.934,90 euro (pari a 687,30 euro mensili). La quattordicesima non costituisce reddito né per il fisco né per la previdenza, eccettuato per il diritto all'aumento delle maggiorazioni sociali e vale per 156 euro.

**Le quote.** Sempre da domani, prende il via il nuovo sistema delle "quote" da raggiungere per ottenere la pensione di anzianità. Ai nuovi pensionati che hanno lasciato il lavoro in anticipo, senza aver raggiunto l'anzianità massima di 40 anni, è stata chiesta finora un'età minima di 58 anni ed almeno 35 di contribuzione. Ma da domani e fino a tutto dicembre del 2010 sarà necessario aver raggiunto quota "95", cioè la somma della propria età e dei contributi versati, ferma restando un'età minima di 59 anni. Con 40 anni di contributi la via della pensione è invece sempre aperta, ma la decorrenza dell'assegno è rinviata a sei mesi dopo. Diversa la situazione per artigiani, commercianti e lavoratori auto-

mi dell'agricoltura. Fino ad oggi è stata sufficiente per la pensione di anzianità un'età di 59 anni e 35 di contributi. Ma chi li ha raggiunti entro dicembre 2008, a causa delle "finestre" stabilite dalla riforma, deve ancora attendere il 1° gennaio del 2010 per ricevere la prima rata. Dal 1° luglio scatta quota "96", pari alla somma dell'età e dei contributi versati, ma con un'età minima di 60 anni. Per le prossime pensioni di anzianità la prima finestra utile si aprirà il 1° luglio del 2010. Con 40 anni di contributi la finestra è variabile e si apre non prima di 6 mesi dalla maturazione dei requisiti. Di fatto il nuovo requisito delle quote interessa soltanto gli uomini, perché all'età di 60 anni le lavoratrici autonome accedono regolarmente alla pensione di vecchiaia purché abbiano raggiunto un minimo di 20 anni di contributi. A patto che non intervenga, nei prossimi mesi, una nuova disciplina sull'età pensionabile delle donne, come richiesto dall'Unione europea.

**Pensioni di vecchiaia.** Il 1° luglio apre la finestra ai nuovi pensionati di vecchiaia che hanno raggiunto i relativi requisiti entro il 31 marzo 2009. La prossima finestra scatterà il 1° ottobre per chi ha raggiunto i requisiti dal 1° aprile ad oggi. Secondo le precisazioni dell'Inps, non deve rispettare alcuna finestra chi chiede il supplemento sulla pensione maturato col sistema contributivo.

**Rendite Inail.** In ambito Inail aumentano da luglio le rendite per infortunio ai lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e ai medici radiologi. L'adeguamento si estende all'indennità di accompagnamento e all'assegno una tantum in caso di morte.



*La norma nel decreto Tremonti ter: i contratti salva precari, invece, rinviati a un emendamento*

# Licenziabili 7 mila prof e dirigenti

## Con 40 anni di contributi possono essere messi in pensione

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**A**lla fine, la norma libera posti è arrivata. Nella sede più sicura -visto che già si prefigura il ricorso al voto di fiducia- ovvero quella del decreto legge Tremonti ter, la manovra estiva del ministro dell'economia, Giulio Tremonti, approvata venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Dirompenti gli effetti per la scuola: secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, potranno essere licenziati circa 7 mila dipendenti, tra insegnanti e dirigenti scolastici, per essere posti forzatamente in pensione. A tanto infatti ammonterebbe il contingente di personale scolastico che ha già maturato il requisito indicato dal decreto legge Tremonti, ovvero i 40 anni di contributi versati, alla luce del quale il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, è autorizzata a procedere alla risoluzione anticipata e unilaterale del rapporto di lavoro. L'anzianità contributiva dei 40 anni prenderà il posto per tre anni dei 40 anni di effettivo servizio ad oggi necessari. La norma del Tremonti ter riscrive infatti l'articolo 72 del decreto legge n. 112/2008, così come poi modificato in sede di conversione. E autorizza le amministrazioni pubbliche, per i soli anni 2009, 2010 e 2011, a risolvere il contratto di lavoro, anche del personale dirigenziale, al compimento del 40esimo anno di anzianità contributiva, dando un preavviso di sei mesi all'interessato. Il nuovo regime, seppur transitorio, era atteso da tante amministrazioni alle prese con la necessità di liberare un po' di posti e procedere magari a nuove assunzioni. Non si applicherà però a magistrati, professori universitari e dirigenti medici, categorie per le quali il dl attua una specifica esclusione. La norma libera posti così formulata rical-

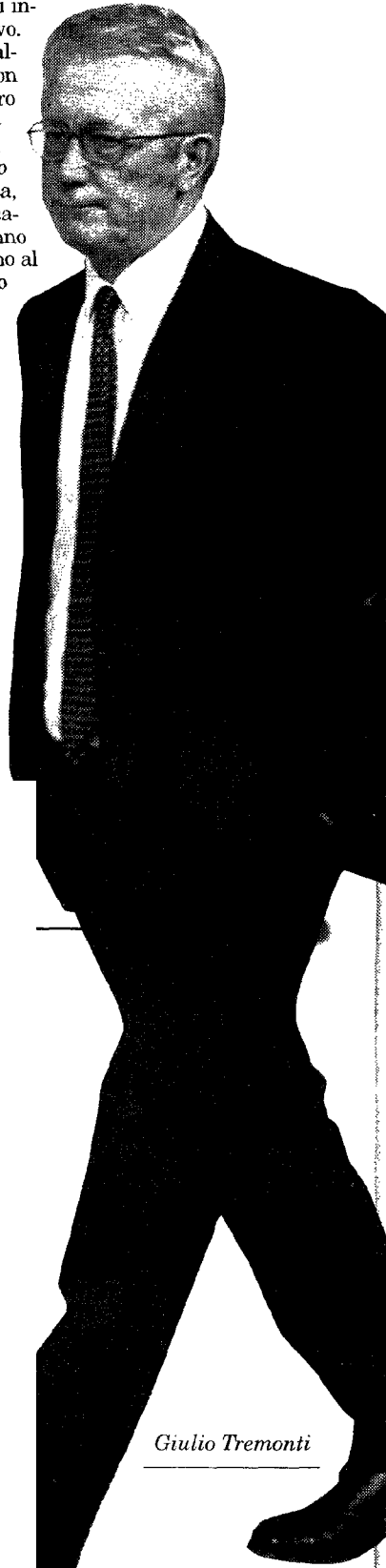
ca in larga misura quella che al senato la maggioranza ha provato a introdurre in via emendativa al ddl lavori usuranti e pubblico impiego, da tempo bloccato nelle commissioni Affari costituzionali e Lavoro.

Altre due novità per la scuola arrivano sul fronte delle assenze per malattia dei dipendenti pubblici, uno dei pezzi forti della riforma Brunetta che ora viene riscritto: la prima riguarda le visite fiscali che il Tremonti ter chiarisce essere a carico del sistema sanitario nazionale. Insomma, non sono più le scuole a dover far fronte alla spesa per il medico di controllo, ma direttamente le Asl, che avranno a questo scopo un finanziamento ulteriore. La seconda novità riguarda le fasce di reperibilità. Il ministro della funzione pubblica aveva previsto che per undici ore al giorno i dipendenti pubblici malati fossero reperibili a casa, non potendosi assentare neanche per acquisti di farmaci o per esami medici: dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20, liberi da potenziali controlli solo nelle ore notturne e tra le 13 e le 14. Questa parte del decreto Brunetta è soppressa e tornano così in vigore le vecchie fasce di reperibilità: dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19. Non si applica invece ai dipendenti della scuola l'esclusione dalla decurtazione di stipendio per ogni giorno di malattia che scatterà, sempre con il Tremonti ter, per il personale del comparto sicurezza e difesa. Liberi tutti, infine, di assentarsi per permessi, per donare il sangue ma anche a fini sindacali, senza vedersi intaccare la busta paga. Un'altra raddrizzata data da Tremonti al decreto Brunetta.

Per il momento non ce l'hanno fatta invece i contratti di disponibilità, che inizialmente



dovevano essere previsti con un decreto legge autonomo e poi invece come articolo del dl estivo. Anche qui la previsione è saltata. Si tratta dei contratti con i quali l'Istruzione e il Lavoro avrebbero garantito continuità salariale a tutti i docenti precari -da ultimo l'ombrello era stato esteso anche agli Ata, seppure con un orario e un salario part time- che quest'anno hanno avuto un contratto fino al termine dell'anno scolastico o delle lezioni e che, causa tagli agli organico della scuola, da settembre sarebbero rimasti a casa, usufruendo del sussidio di disoccupazione. Il contratto avrebbe impegnato i lavoratori a essere disponibili per supplenze, corsi di recupero e progetti contro la dispersione scolastica, a fronte di un salario minimo garantito. La norma, coperta finanziariamente con il fondo per le supplenze e quello delle regioni per gli ammortizzatori sociali, dovrebbe a questo punto spuntare come emendamento governativo in sede di conversione parlamentare del dl.



*Giulio Tremonti*

**Licenziabili. I dirigenti allontanabili con sei mesi di preavviso**  
**Controlli. Per le consulenze serve l'ok preventivo della Corte conti**

# Ai precari il 40% dei posti

Stretta sul turnover e spinta ai ritiri, con 40 anni di contributi



**DOMANDE & RISPOSTE**

• **Quali sono i nuovi termini per la stabilizzazione dei precari?**

Le amministrazioni hanno tempo per tutto il triennio 2010/2012 per bandire i concorsi con la riserva del 40% dei posti per il personale precario

• **Quali sono i requisiti per accedere alla stabilizzazione?**

I requisiti rimangono quelli fissati dalla Finanziaria per il 2006, cioè la presenza in servizio per almeno tre anni, anche non continuativi. Non cambiano le date di riferimento per il calcolo dei requisiti

• **Quali amministrazioni potranno bandire i concorsi?**

Tutte, purché le assunzioni successive siano compatibili con la programmazione triennale del fabbisogno di personale e con i vincoli di finanza pubblica che regolano i comparti di appartenenza

• **Che cosa è previsto per i risparmiatori che hanno investito in Alitalia?**

Il decreto legge varato ieri dal Consiglio dei ministri, secondo le bozze disponibili a fine riunione, prevede l'innalzamento del rimborso dal 30% al 70,97 per cento. Sono stati però confermati i tetti di 100mila euro per rimborso a ogni obbligazionista e di 50mila per i possessori di azioni

• **Come vengono considerati i fondi?**

Le bozze disponibili del decreto non disciplinano espressamente il caso dei fondi, che dovrà quindi essere chiarito nel corso della discussione parlamentare per la conversione in legge

**Gianni Trovati**  
MILANO

Il decreto "fiscale" varato ieri dal Consiglio dei ministri apre le porte al personale della Pubblica amministrazione, sia in entrata sia in uscita. Più in particolare, gli effetti ricavabili dalla bozza circolata ieri prevedono:

■ in entrata, con l'allungamento dei termini per la stabilizzazione dei precari (ma solo con concorso pubblico);

■ in uscita, con la nuova spinta ai pensionamenti per il personale con 40 anni di anzianità.

Sul primo versante, il decreto permette a tutte le pubbliche amministrazioni di bandire concorsi per tutto il triennio 2010/2012, riservando fino al 40% dei posti ai precari che possono vantare i requisiti fissati dalla Finanziaria 2007 (a partire dall'anzianità triennale) per ambire al posto fisso. I concorsi, però, potranno partire se non vanno in contrasto con la programmazione triennale del fabbisogno e con le regole di finanza pubblica fissate per i diversi comparti.

In uscita, invece, si estende espressamente anche ai dirigenti la possibilità per le amministrazioni di «risolvere unilateralmente» (con preavviso di sei mesi) i rapporti di lavoro. Le uniche deroghe riguardano primari, magistrati e professori universitari, mentre i comparti della sicurezza, della difesa e degli esteri troveranno una disciplina ad hoc in futuri decreti della presidenza del Consiglio.

Ancora in tema di personale, il decreto legge attua un restyling della stretta anti-assenzeismo introdotta l'estate scorsa, con il decreto legge 112/08. Vengono cancellate le fasce di reperibilità, che imponevano di farsi trovare in casa dal medico fiscale per quasi tutto il giorno, e le assenze per malat-

tia smetteranno di incidere negativamente sulle quote di distribuzione delle risorse accessorie. I dipendenti di difesa, sicurezza e vigili del fuoco, poi, non si vedranno più tagliare le indennità continuative (ad esempio quelle collegate ai rischi) nei primi dieci giorni di malattia. Un'ultima norma chiarisce che il costo delle visite fiscali è a carico del servizio sanitario nazionale, perché rappresenta un suo compito istituzionale: finisce così il braccio di ferro con gli altri comparti pubblici, a partire dalle scuole, che si erano visti chiedere il conto per il lavoro extra determinato dalla lotta ai falsi malati.

Il decreto legge, inoltre, interviene in materia di responsabilità e controlli sul personale pubblico. Nelle prime bozze circolate in giornata aveva fatto capolino anche una sanatoria contabile, di cui però non è rimasta traccia nelle versioni successive alla riunione svoltasi a Palazzo Chigi. Dovrebbe essere rimasto, invece, l'obbligo di ricevere il via libera preventivo dalla Corte dei conti per tutti i contratti relativi a incarichi individuali e consulenze.

Sul versante del controllo, la magistratura contabile perde l'ampia autonomia territoriale finora riconosciuta dalle sue norme ordinamentali: sui temi più spinosi, infatti, il presidente della Corte potrà chiedere alle sezioni unite di dettare indirizzi univoci, a cui le sezioni regionali avranno l'obbligo di adeguarsi.

Una nuova forma di responsabilità disciplinare e amministrativa colpirà invece i funzionari pubblici troppo generosi nelle spese. Prima di autorizzare atti che comportino impegni di spesa, infatti, i funzionari dovranno verificare che i pagamenti siano compatibili non

solo con le disponibilità di bilancio, ma anche con le regole di finanza pubblica come il Patto di stabilità. Una norma che rischia di rendere molto difficile l'attività ordinaria di comuni e province.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COSTO DELLE VISITE**

Verranno trasferiti a carico del Ssn gli importi delle uscite per i controlli anti-assenzeismo



**Pubblica amministrazione.** La riforma del processo civile prevede nuovi obblighi per gli uffici a partire da sabato prossimo

# Online gli stipendi dei dirigenti

Trasparenza sui siti anche per i tassi di assenza e i recapiti istituzionali

**Arturo Bianco**

A partire dal 4 luglio (data di entrata in vigore della legge 69/2009) tutti i siti internet delle pubbliche amministrazioni dovranno contenere ulteriori informazioni sul personale, in particolare sul trattamento economico dei dirigenti e dei segretari e sui tassi di assenza. Queste informazioni vanno ad aggiungersi a quelle previste dal Dl 112/2008 (convertito dalla legge 133/08) in tema di contrattazione decentrata, nonché a quelle che, in base al decreto attuativo della legge 15/2009, dovranno essere rese note sulla valutazione. Sempre dal 4 luglio, le amministrazioni potranno acquisire direttamente sul mercato beni e servizi prima prodotti all'interno dell'ente, ma dovranno tenerne conto nell'organizzazione interna. Si ampliano, infine, gli incarichi di collaborazione esterna che è possibile conferire a non laureati. Sono queste le principali novità in materia di personale contenute nella legge 69/2009, che, oltre a modificare il processo civile, ha previsto nuove regole per la pubblica amministrazione.

## Online stipendi e assenze

In base all'articolo 21 della legge, tutte le Pa devono pubblicare sul proprio sito internet le seguenti informazioni: trattamento economico del segretario e dei dirigenti; curriculum vitae del segretario e dei dirigenti; recapiti (posta elettronica e ufficio, ovviamente istituzionali) di segretario e dirigenti; tassi di assenza e di maggiore presenza del personale, distinto per uffici dirigenziali.

Per quanto riguarda le implicazioni operative, si ritiene che, anche se non espressamente previsto, le informazioni debbano essere pubblicate in modo permanente e ben visibile ed essere aggiornate costantemente. Per trattamento economico si deve intendere il totale dei compensi

erogati dall'ente, a qualunque titolo. Non è chiaro se, per il vincolo di pubblicità previsto dalla norma, i titolari di posizione organizzativa negli enti sprovvisti di dirigenti siano da considerare equiparati ai dirigenti: la risposta sembra negativa, considerando il riferimento del legislatore ai dirigenti e non agli incaricati di funzioni dirigenziali.

I tassi di assenza vanno elaborati non solo con riferimento alla malattia, ma a tutte le tipologie di assenze. Non sono previste, però, specifiche sanzioni per le amministrazioni inadempienti.

## La Pa acquista sul mercato

L'articolo 22 consente a tutte le Pa di acquistare direttamente sul mercato beni e servizi fino a quel momento prodotti all'interno. Questo è possibile se gli enti raggiungeranno economie di gestione. È inoltre espressamente previsto che le amministrazioni debbano «adottare le necessarie misure

in materia di personale e di dotazione organica». Il che si traduce sul terreno concreto, secondo la stessa disposizione, nelle seguenti scelte: congelamento dei posti e rideterminazione in diminuzione della consistenza delle dotazioni organiche; riutilizzazione in altre attività o collocamento in esubero del personale; tagli alle risorse destinate alla contrattazione decentrata integrativa. Un insieme di conseguenze che vogliono cioè rendere effettivi e tangibili i risparmi sui costi di gestione. Sull'effettiva applicazione di queste scelte sono chiamati a vigilare i revisori dei conti.

Lo stesso articolo 22 consente infine alle Pa di derogare dal possesso della laurea nel conferire incarichi di collaborazione, per le attività informatiche, per il supporto alle attività didattiche e di ricerca e per i servizi di orientamento del personale e di certificazione dei contratti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Brunetta**

## «Detassare i buoni pasto per aiutare i consumi»

■ «L'unico vero ammortizzatore sociale si chiama domanda, se potessi io userei tutte le misure per stimolarla, anche per drogarla». È quanto sostiene il ministro della Pubblica Amministrazione e Innovazione Renato Brunetta parlando delle iniziative possibili da mettere in campo per affrontare la crisi economica e arginare il calo dei consumi.

In concreto, Brunetta fa due proposte: «detassare le manutenzioni in forma mirata e detassare i buoni pasto che vengono usati anche come moneta, ad esempio per fare la spesa al supermercato». Il ministro ammette

che si tratta di proposte di «interventi di micro-economia» ma avverte che «c'è bisogno anche di questi pacchetti, segmento per segmento» e non solo di grandi manovre per aiutare le famiglie e i consumi. In questo modo, conclude, «daremmo segnali positivi in termini di fiducia perchè - conclude - nelle famiglie il risparmio c'è». Secondo Brunetta poi «le banche locali si stanno comportando meglio dei grandi gruppi rispetto all'erogazione del credito».

E per premiarle, il ministro dice che si potrebbe pensare di dare tutti un segnale forte: «spostare le tesorerie su queste banche o gruppi bancari più piccoli, ma che si comportano meglio».



**Vademecum**

Che cosa cambia per gli assegni previdenziali

# Pieni poteri ai medici Inps contro le false invalidità

*Contenzioso a quota 320 mila cause. Via ai controlli*

**Le verifiche**

L'articolo 20 del decreto varato venerdì dal governo prevede che l'accertamento definitivo spetti all'Istituto nazionale di previdenza sociale

**Le revoche**

Finora sono state revocate il 13% delle pensioni, con punte di quasi il 22% in Sardegna e Sicilia, del 19% in Calabria e del 15,5% in Campania

ROMA — Pensioni d'invalidità civile, tutto il potere all'Inps. Lo prevede l'articolo 20 del decreto legge anticrisi approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Articolo che sotto il titolo «Contrasto alle frodi in materia di invalidità civili» accentra l'intera gestione di questo capitolo, dalla presentazione delle domande alle visite mediche, sotto l'istituto di previdenza guidato da Antonio Mastropasqua. Che ieri ha incontrato a Palazzo Chigi il sottosegretario Gianni Letta proprio per approfondire le questioni legate a questa riforma.

Le pensioni d'invalidità sono circa 2,6 milioni, per una spesa annua di quasi 15 miliardi di euro (in media, l'assegno è attorno ai 450 euro al mese). Nonostante le ricorrenti campagne di controllo il numero delle invalidità civili è in costante crescita: circa il 30% in più rispetto al 2004, tanto che la spesa prevista per il 2009 è di 16,2 miliardi. La diffusione sul territorio di queste pensioni presenta notevoli differenze. La massima concentrazione si raggiunge nella provincia di Nuoro dove risulta invalido quasi il 9% della popolazione. Tassi elevati anche a Benevento e Lecce, col 6%, mentre per esempio a Milano, Verona o Bergamo non si supera il 2,5%. Da tre mesi l'Inps sta effettuando una campagna di verifiche mediche, prevista dall'ultima legge

finanziaria, su un campione di 200 mila titolari di questa prestazione. Finora sono già state revocate il 13% delle pensioni, con punte di quasi il 22% in Sardegna e Sicilia, del 19% in Calabria e del 15,5% in Campania e Puglia.

Anche se lo stesso Inps spiega che le revoche sono spesso dovute al venir meno dei requisiti sanitari (regresso della malattia invalidante in seguito a cure mediche) restano non pochi casi dove l'annullamento del beneficio è dovuto a una valutazione che era stata troppo generosa da parte delle Als, cui la legge ha affidato finora le visite per la concessione di questo tipo di pensioni. Per non parlare delle vere e proprie truffe. Non a caso l'Inps incrocerà la propria banca dati con quella della Motorizzazione civile per scovare, per esempio, i ciechi con la patente. Alla luce di tutto ciò e per riformare l'intera materia il governo interviene con l'articolo 20 del decreto legge.

Dal primo gennaio del 2010, stabilisce la norma, le commissioni mediche delle Asl che visitano i cittadini che presentano domanda di «invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità», saranno «integrate da un medico dell'Inps quale componente effettivo». Non solo. «In ogni caso — dispone l'articolo 20 — l'accertamento definitivo è effettuato dall'Inps», che avrà quindi l'ultima parola, attraverso i suoi medici, sulla concessione o meno del sussidio. E sarà sempre l'istituto di previdenza a accertare «la permanenza dei requisiti sanitari» nelle visite di richiamo per i titolari delle invalidità. In caso di revoca per insussistenza degli stessi requisiti, in cui vengano rilevati elementi di responsabilità per danno erariale, i prefetti sono tenuti ad inviare copia del provvedimento alla Corte dei conti per le eventuali azioni di sua competenza.

Le domande di pensione non si presenteranno più all'Asl ma all'Inps, che



poi le trasmetterà, «in tempo reale e per via telematica», alle Aziende sanitarie locali. Le modalità attraverso le quali l'Inps prenderà in carico la gestione delle invalidità civili saranno contenute in un accordo tra il ministro del Welfare e la Conferenza Stato-Regioni da concludere «entro novanta giorni». Nei sessanta giorni successivi le Regioni stipuleranno con l'Inps le necessarie convenzioni per dare attuazione alla riforma. L'articolo 20 del decreto affronta poi il problema del contenzioso, visto che le cause pendenti sulle invalidità civili sono ben 320 mila. Si stabilisce che nel caso in cui il giudice nomini un consulente tecnico d'ufficio, per esempio per valutare chi abbia ragione sulla sussistenza o meno dei requisiti sanitari, alle indagini assista sempre anche un medico legale dell'Inps. Infine, la vera stretta sulle invalidità civili potrebbe arrivare dall'ultimo comma dell'articolo: entro trenta giorni è nominata dal ministro del Welfare, di concerto con l'Economia, «una Commissione con il compito di aggiornare le tabelle indicative delle percentuali dell'invalidità civile, già approvate con decreto del ministro della Sanità del 5 febbraio 1992, e successive modificazioni. Dalla attuazione del presente comma non devono derivare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica».

**Enrico Marro**

**Le verifiche sulle invalidità**

Regione	campione	% convocati	% revocate totali
Abruzzo*	4.193	37,11	10,85
Basilicata	2.095	42,45	11,14
Calabria	15.320	29,93	18,68
Campania	51.826	16,93	15,61
E. Romagna	4.787	58,53	6,03
Friuli	1.673	35,05	5,33
Lazio	15.430	45,44	7,32
Liguria	3.615	6,46	9,97
Lombardia	11.425	36,91	7,69
Marche	2.606	28,2	3,97
Molise	730	53,97	4,35
Piemonte	4.188	48,2	9,3
Puglia	20.866	29,34	16,5
Sardegna	18.164	28,97	21,37
Sicilia	28.046	27,71	21,97
Toscana	6.193	41,45	9,32
Umbria	3.623	32,45	3,88
Veneto	5.191	62,09	6,92
<b>TOTALE</b>	<b>200.025</b>	<b>31,12</b>	<b>13,28</b>

\*Verifiche sospese a causa del sisma

**Cosa cambia**

Dall'1-1-2010 la Commissione medica della Asl sarà integrata da un medico dell'Inps.

Le domande di invalidità civile vanno presentate all'Inps

Entro 30 giorni sarà nominata dal governo una Commissione che dovrà aggiornare le tabelle per le invalidità civili

# Sicurezza, arriva passaporto elettronico che conterrà anche le impronte digitali

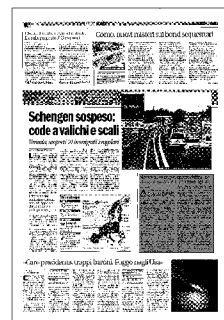
DA MILANO

**A**nche l'Italia è entrata nell'era dei passaporti con registrate le impronte digitali. Ieri sono state le questure di Grosseto e Potenza - scelte per avviare la fase sperimentale della nuova procedura - le prime a prendere le impronte a chi presentava la richiesta del passaporto elettronico. Ma presto il sistema sarà operativo in tutto il Paese. Dall'obbligo della scannerizzazione delle impronte sono esentati solo i minori di dodici anni, mentre i documenti rilasciati finora saranno validi fino alla scadenza ordinaria. A prima vista il nuovo documento sarà identico al vecchio, ma il microchip interno conterrà, oltre alla foto, anche le impronte digitali in una modalità protetta a partire dall'indice della mano destra e a seguire dall'indice della mano sinistra. Se non è possibile rilevare quella del polpastrello del secondo dito, bisognerà rilevare quella del medio, dell'anulare e del pollice di ciascuna mano. Per ottenere un'impronta che possa essere utilizzata nei sistemi di controllo alle frontiere, inoltre, verranno effettuati almeno tre tentativi di acquisizione facendo sempre alzare il dito dal sensore. Una procedura che deve essere seguita per ogni dito e sarà poi il sistema a scegliere la migliore immagine. Quanto ai dati acquisiti, verranno trasmessi ai sistemi centrali e vi resteranno per il tempo

strettamente necessario all'espletamento di tutta la fase istruttoria, per poi essere cancellati al momento della stampa del passaporto e della verifica della sua funzionalità.

A Grosseto le prime impronte digitali sono state prese ad un uomo di cinquant'anni residente a Scarlino. «Ho in programma un viaggio negli Emirati Arabi - ha spiegato - e sapevo già che da oggi (ieri, per chi legge, ndr) c'era una nuova procedura per ottenere il passaporto. Credo che sia giusto aumentare sempre più i livelli di sicurezza, quindi nessun problema se si tratta di lasciare anche le impronte digitali». In totale nove le richieste presentate nel capoluogo toscano nel giorno d'avvio della nuova procedura.

A Potenza è stata invece una ragazza di ventisette anni di Tito ad appoggiare per prima l'indice della mano sinistra sull'apparecchiatura che scannerizza le impronte. I primi lucani che ieri si sono sottoposti alla nuova procedura, per lo più giovani in procinto di partire per una vacanza o per un soggiorno di studio all'estero, hanno espresso un pò di sorpresa per la luce blu che ha fotografato i loro polpastrelli: pochi erano infatti informati della digitalizzazione, ma nessuno ha sollevato particolari proteste, con la convinzione che «tutto si svolge in funzione della sicurezza». Una quindicina le pratiche avviate nel capoluogo lucano.





Rapporto Unioncamere

# Ogni azienda paga mille euro al mese per la burocrazia

*Nel 2008 le imprese hanno bruciato 16,6 miliardi ma il Pd critica l'esecutivo. Polemiche sulla manovra*

## I costi della burocrazia

	Costi esterni*	Costi interni*	Costi totali*	Costi totali per impresa
Industria	2.927.163	3.039.927	5.967.090	11.745 €
Sevizi	4.646.351	6.016.378	10.662.729	12.690 €
Totale	7.573.514	9.056.305	16.629.818	12.334 €
Totale 2006	6.806.839	8.113.373	14.920.211	11.818 €

\*dati in migliaia di euro



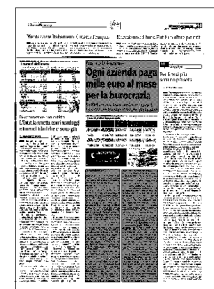
**SANDRO IACOMETTI**

■ ■ ■ Sedici miliardi e seicento milioni l'anno. Dodicimila euro per ogni impresa. Mille euro al mese. È questa la stratosferica cifra che ciascuna azienda italiana che abbia almeno un dipendente deve versare ogni trenta giorni allo Stato. Non si tratta di imposte, di multe o di mazzette. È l'obolo che chi vuole fare impresa deve pagare alla burocrazia. Roba da far accapponare la pelle. E su cui la sinistra farebbe bene a pungolare il governo (che peraltro con il ministro Brunetta sta già premendo sull'acceleratore) piuttosto che perdere tempo a criticare l'ennesima tornata di misure anti-crisi varata dall'esecutivo per dare un po' di ossigeno alle imprese e alle famiglie. Mentre i soloni del Pd fanno le pulci alla manovra estiva, infatti, il sistema produttivo brucia 16,6 miliardi solo in certificati e carte bollate.

Qualche giorno fa la Corte dei Conti ci ha rivelato che la corruzione della Pa costa ai cittadini qualcosa come 60 miliardi l'anno.

Ora scopriamo che oltre alla "tassa occulta" c'è quella palese, costi che l'azienda deve sobbarcarsi non per infrangere o aggirare la legge, ma per rispettarla. Oneri amministrativi che si vanno ad aggiungere a quelli normalmente previsti, spese extra che l'imprenditore è costretto a sostenere per colpa dell'architettura kafkiana della pubblica amministrazione.

A rivelare le cifre del grottesco fenomeno è uno studio di Unioncamere, che ha dovuto purtroppo constatare una crescita del peso della burocrazia sulle imprese negli anni che vanno dal 2006 al 2008. Nel dettaglio, si tratta di 12.334 euro in media per ognuna dei circa 1,3 milioni di aziende che hanno almeno un dipendente e sono quindi più soggette agli adempimenti di carattere amministrativo. Due anni prima la cifra era di 11.818 euro. Complessivamente si tratta di circa 1,7 miliardi in più che il sistema produttivo ha dovuto sborsare allo Sta-



to, con un incremento medio del 4,4%. La crescita è inferiore a quella dell'inflazione nello stesso periodo. Ma il totale (16,6 miliardi pari all'1,1% del Pil) resta comunque elevatissimo e dimostra che malgrado gli sforzi di semplificare la macchina pubblica, la musica non cambia. Anzi, peggiora.

I ministri della Pa, Renato Brunetta, e della Semplificazione, Roberto Calderoli, hanno già avviato una decisa opera di modernizzazione e di snellimento degli apparati burocratici. Ora, accanto alle misure di sostegno varate dal governo, bisognerà affrettare il cambiamento, per evitare che l'effetto combinato della recessione e della burocrazia tagli definitivamente le gambe alle imprese proprio nel momento in cui ci sarà da combattere per risalire dal baratro della crisi. Tanto più che gli extra costi amministrativi vanno chiaramente a colpire di più quella piccola e media impresa da cui ci si aspetta il colpo di reni per tornare a correre.

Il tema sarà al centro dell'intervento del neopresidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, durante l'assemblea generale che si terrà mercoledì prossimo. Una via d'uscita, secondo Dardanello, può essere rappresentata dalla diffusione della telematica, «che oggi interessa il triplo delle imprese rispetto al 2006» e sta facendo registrare, per chi utilizza Internet per dialogare con la Pa, notevoli riduzioni dei costi. Ma sarà anche indispensabile procedere con decisione sulla strada della semplificazione rendendo pienamente operative riforme come quella della comunicazione unica o dell'impresa in un giorno. Il percorso è ancora lungo. L'indagine di Unioncamere ha rilevato che solo l'8,5% sistema produttivo ha registrato una diminuzione dei costi, mentre per il 63,6% sono rimasti sostanzialmente invariati. Il 27,8% ha invece riscontrato una crescita degli oneri amministrativi. A pagare di più in media sono le imprese dei servizi, circa 12.700 euro rispetto agli 11.700 del settore manifatturiero.

*I funzionari prima dell'ok alle spese verificano la copertura. Pena la responsabilità disciplinare*

# Più veloci i pagamenti della p.a.

## Entro l'anno gli enti devono regolare i rapporti con i fornitori

**PAGINA A CURA  
DI FRANCESCO CERISANO**

**L**e pubbliche amministrazioni dovranno sbloccare i pagamenti in sospeso verso i fornitori. E dovranno farlo presto. Entro fine anno le p.a. si organizzeranno per garantire la completa attuazione della direttiva europea (2000/35/Ce) contro i ritardi nei pagamenti delle transazioni commerciali. Spetterà ai funzionari verificare (prima di dare il via libera a provvedimenti che comportano impegni di spesa) che il programma dei pagamenti sia compatibile con gli stanziamenti di bilancio. In caso contrario scatterà la responsabilità disciplinare e amministrativa. La bozza di decreto legge anticrisi approvata dal consiglio dei ministri tenta in qualche modo di arginare il fenomeno dei ritardi nei pagamenti della p.a. che sta mettendo in ginocchio molte imprese già in cattive acque per la crisi economica. Entro il 31 dicembre 2009, si legge nel decreto, le p.a. dovranno garantire «il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, senza nuovi o maggiori oneri». E contemporaneamente dovranno rendere pubbliche le misure adottate sul proprio sito internet.

Se gli stanziamenti in bilancio, per ragioni sopravvenute, non consentano di onorare gli impegni contrattuali, le p.a. dovranno adottare «le opportune iniziative, anche di tipo contabile, amministrativo o contrattuale, per evitare la formazione di debiti pregressi». Le disposizioni del decreto legge non si applicano però agli enti della sanità (aziende

sanitarie, ospedaliere, ospedaliere universitarie, policlinici universitari, Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici, anche trasformati in fondazioni).

Sarà il ministero dell'economia a vigilare, attraverso la Ragioneria, sulla corretta applicazione da parte dell'amministrazione dello stato delle norme sblocca-pagamenti. Modalità e termini del controllo saranno definiti con decreto del Mef da emanarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore del dl anticrisi. Per quanto riguarda, invece, gli enti pubblici non territoriali provvederanno gli organi di revisione, mentre gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale dovranno darne indicazione nella relazione alle sezioni regionali della Corte dei conti.

**Soppressione degli enti inutili.** Lo schema di decreto prevede la soppressione di tutti gli enti pubblici non economici per i quali alla data del 31 ottobre 2009 (il termine era stato originariamente fissato dal dl 112/2008 al 31 marzo) non siano stati emanati regolamenti di riordino.

**Altre proroghe.** Slitta al 31 dicembre 2009 l'entrata in vigore delle nuove disposizioni in materia di servizi di noleggio con conducente previste dal decreto legge n. 5 del 2009. Secondo palazzo Chigi si tratta di una misura necessaria a consentire la conclusione dei lavori del tavolo tecnico attualmente impegnato a rivedere l'intera disciplina in materia di servizio taxi e noleggio con conducente.

Prorogata al 31 dicembre 2009 l'esecuzione degli sfratti per particolari categorie sociali (conduttori residenti in

comuni ad alta tensione abitativa ed in comuni con più di 10.000 abitanti).

E ancora: Viene prorogato al 31 dicembre 2009 il termine per emanare il regolamento in materia di tariffa integrata ambientale da parte del ministero dell'ambiente. «La disposizione», spiega il governo, «è motivata dall'opportunità che il passaggio autonomo dei comuni dall'applicazione della Tarsu alla Tia (tariffa integrata ambientale) avvenga non prima della conclusione dell'esercizio finanziario in corso per motivi di razionalità, coerenza e sostenibilità dei costi».

Per consentire una graduale ripresa della normalità economica in Abruzzo sono prorogati di sei mesi i termini per le imprese previsti dal Codice della proprietà industriale e al 30 aprile 2010 l'avvio delle

procedure per il rinnovo degli organi delle camere di Commercio.

**Personale.** Sbloccati i concorsi nella p.a. e negli enti locali. Nel triennio 2010-2012 gli enti, nel rispetto della programmazione triennale del fabbisogno, potranno bandire concorsi per l'assunzione a tempo indeterminato (con una riserva di posti non superiore al 40%) per il personale non dirigenziale. Le amministrazioni potranno destinare il 40% delle risorse finanziarie disponibili per assumere i vincitori di concorso. Prorogato al 31 dicembre 2010 il termine per procedere alle assunzioni a tempo indeterminato relative alle cessazioni del 2007. Stesso discorso per le stabilizzazioni. Slitta sempre al 31 dicembre 2010 anche il termine per procedere alla regolarizza-



zione dei precari relativa alle cessazioni 2007.

Le norme piacciono ai sindacati. «Sul precariato nella pubblica amministrazione il governo fa marcia indietro e questo è un primo successo della lotta dei lavoratori», ha dichiarato il segretario generale della Cgil funzione pubblica, **Carlo Podda**. «Per la prima volta», osserva Podda, «non si parla del 31 dicembre 2009 come termine ultimo per le stabilizzazioni, ma del triennio 2010-2012. Entrambi questi punti, come i correttivi apportati alle norme riguardanti le assenze per malattia, ci lasciano sperare che il ministro Brunetta abbia iniziato a ravvedersi».

Anche il segretario generale della Confasal (Confederazione sindacale autonoma) **Marco Paolo Nigi**, plaude alle decisioni prese nel consiglio di Ministro di ieri. Ma chiede al governo di mantenere l'impegno preso per «la riduzione graduale dell'imposizione fiscale sui redditi da lavoro dipendente e da pensione unita a una vera lotta all'evasione e al lavoro sommerso».

**Corte dei conti.** Per evitare orientamenti difformi tra le sezioni regionali della Corte dei conti, il decreto legge stabilisce che il presidente della magistratura contabile possa disporre l'adozione da parte delle sezioni unite di una pronuncia di orientamento generale sulle questioni svolte in maniera difforme dalle sezioni regionali di controllo. Queste saranno obbligate a seguire l'orientamento delle sezioni unite.

## Le novità per la p.a.

Le pubbliche amministrazioni dovranno sbloccare i pagamenti in sospeso verso i fornitori. Entro fine anno le p.a. si organizzeranno per garantire la completa attuazione della direttiva europea (2000/35/Ce) contro i ritardi nei pagamenti delle transazioni commerciali. Spetterà ai funzionari verificare (prima di dare il via libera a provvedimenti che comportano impegni di spesa) che il programma dei pagamenti sia compatibile con gli stanziamenti di bilancio. In caso contrario scatterà la responsabilità disciplinare e amministrativa.

Se gli stanziamenti in bilancio, per ragioni sopravvenute, non consentano di onorare gli impegni contrattuali, le p.a. dovranno adottare «le opportune iniziative, anche di tipo contabile, amministrativo o contrattuale, per evitare la formazione di debiti pregressi». Le disposizioni del decreto legge non si applicano però agli enti della sanità (aziende sanitarie, ospedaliere, ospedaliere universitarie, policlinici universitari, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici, anche trasformati in fondazioni).

Divieti o limiti alle assunzioni di personale «si applicano, in relazione al regime previsto per l'amministrazione controllante, anche alle società a partecipazione pubblica, totale o di controllo, che siano titolari di affidamenti in house

Lo schema di decreto prevede la soppressione di tutti gli enti pubblici non economici per i quali alla data del 31 ottobre 2009 (il termine era stato originariamente fissato dal dl 112/2008 al 31 marzo) non siano stati emanati regolamenti di riordino.

Viene prorogato al 31 dicembre 2009 il termine per emanare il regolamento in materia di tariffa Integrata ambientale da parte del ministero dell'ambiente.

Per evitare orientamenti difformi tra le sezioni regionali della Corte dei conti, il decreto legge stabilisce che il presidente della magistratura contabile possa disporre l'adozione da parte delle sezioni unite di una pronuncia di orientamento generale sulle questioni svolte in maniera difforme dalle sezioni regionali di controllo. Queste saranno obbligate a seguire l'orientamento delle sezioni unite.

**Indagate 18 cooperative**

**Quote latte:  
maxi truffa  
da 330 milioni**



**Allevatori** Protesta contro le quote latte

MILANO — Oltre 330 milioni di euro sottratti alle casse dello Stato, 18 cooperative e i loro rappresentanti iscritti nel registro degli indagati, qualche migliaio di allevatori sotto la lente di ingrandimento della Guardia di Finanza: sono i dati della più grande truffa sulle quote latte scoperta dalla procura di Milano con un'inchiesta dai numeri imponenti che coinvolge società di produttori di Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna accusate di non aver pagato per anni le multe dovute per lo sfioramento dei limiti di produzione imposti dalla Ue. L'indagine del sostituto procuratore Frank Di Maio è partita dall'arresto dei legali rappresentanti di «La Lombarda» e «La Latteria di Milano», due cooperative di Melzo accusate di avere come «unico obiettivo» quello «dell'aggiramento della normativa» per «commercializzare il latte prodotto oltre quota dai soci». A febbraio finirono agli arresti domiciliari (poi scarcerati) per peculato e truffa ai danni dello Stato Gianluca Paganelli e Alessio Crippa, che fu tra i leader Cobas che nel 2002-2003 per protesta contro il sistema bloccarono le strade del Nord. Poco prima, la Procura della Corte dei Conti aveva sequestrato 15,5 milioni alle due società accusate di non aver pagato multe per 91 milioni relative a 270 mila tonnellate di latte prodotte in più dai suoi 165 allevatori. Chiusa l'indagine con l'avviso di deposito degli atti, si scopre che Procura e Fiamme gialle di Milano sono andate oltre le due società, incriminate in base alla legge 231/2001

sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche. È stato Crippa a fare al pm Di Maio un elenco di cooperative che si sarebbero comportate come «La Lombarda» e «La Latteria». Una richiesta della Gdf, e la Direzione generale dell'Agricoltura lombarda si è accorta che anche altre avevano commesso «sistematiche violazioni», nonostante avesse già revocato a molte di esse la qualifica di «primo acquirente» che consente raccolta e commercializzazione del latte in eccesso, ma impone di versare all'Agea le multe dovute da ogni singolo «splafonatore». Le posizioni degli allevatori sono al vaglio degli investigatori. I dati arrivati dalla Regione parlano di 25 cooperative con qualche migliaio di soci, ma l'attenzione del Pm Di Maio si è per ora focalizzata su quelle che hanno sede in Lombardia: selezionerà quelle su cui ha competenza territoriale e passerà le restanti ad altre Procure. Fra le società indagate ce ne sono quattro che vedono tra i rappresentanti legali l'ex europarlamentare Giovanni Robusti, non ricandidato dalla Lega alle ultime elezioni, che da sole hanno «sfiorato» per 117 milioni. Robusti è imputato a Saluzzo (Cuneo) con altre 55 persone in un processo per una truffa su quote latte. Per lui la Procura locale ha chiesto per lui 10 anni di carcere. Tra gli imputati ci sono allevatori che, secondo la Gdf, sono passati a «La Lombarda» dopo l'avvio dell'inchiesta piemontese.

**Giuseppe Guastella**  
gguastella@corriere.it



*Relazione della Corte dei conti sul controllo della gestione finanziaria dell'istituto di statistica*

# Sviluppo federalista per l'Istat

## Migliorati i conti dell'istituto nel 2007 ma calano le entrate

DI GIOVANNI GALLI

**A**deguatezza organizzativa in senso federalista e collaborazione con altri enti di ricerca del Sistan (Sistema statistico nazionale), da implementare. Sono queste le due principali direttrici indicate dalla Corte dei conti all'Istat nella «Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Istat per gli esercizi 2006 e 2007», in cui si dà un parere positivo all'attività dell'istituto di statistica. Nel periodo di riferimento, ha affermato la magistratura contabile, l'Istat «ha svolto con puntualità la sua opera di raccolta, elaborazione e produzione dei dati statistici, accompagnata dalle indispensabili iniziative di propulsione, coordinamento e guida strategica nei confronti dei soggetti istituzionali coinvolti nel disegno complesso ed articolato della statistica ufficiale». Per il raggiungimento degli obiettivi, ha rilevato la magistratura contabile, sono necessarie scelte programmatiche

**Per la magistratura contabile è da implementare la collaborazione con altri enti di ricerca sul territorio**

ed organizzative adeguate a tutti i livelli e a tale proposito appare fondamentale la certezza delle risorse almeno nel momento in cui viene programmata l'attività, senza continue modifiche del budget in corso d'anno, se non più correttamente in sede di bilancio pluriennale.

La gestione finanziaria dell'Istat «è stata caratterizzata innanzitutto dall'incertezza in sede di programmazione delle risorse disponibili attraverso i trasferimenti statali, anche a motivo dell'azione di contenimento della spesa pubblica operata dalle leggi finanziarie, il che ha comportato il rinvio di alcuni progetti di rilevazione statistica poi finanziati in corso di esercizio con contributi straordinari a reintegro delle risorse disponibili». In particolare, la gestione di competenza 2006 presenta un disavanzo finanziario di 13,879 milioni di euro, risultante da accertamenti per 307,498 milioni di euro e da im-

pegni per 321,377 milioni di euro, mentre la gestione 2007 chiude con un avanzo di 9,623 milioni di euro, derivante da entrate accertate per 230,989 milioni di euro e spese impegnate per 221,366 milioni di euro. In tale contesto, la spesa del personale dipendente ha assorbito il 64,06% nel 2006 ed il 65,37% nel 2007 delle spese correnti.

Anche la dinamica del risultato di amministrazione rivela un andamento altalenante, giacché l'avanzo di

amministrazione, in crescita nel 2005, si è notevolmente ridotto nel 2006, ma si è pressoché raddoppiato nel 2007, passando dai 32,034 milioni di euro del primo esercizio, ai 25,041 milioni di euro nel secondo esercizio ed ai 44,850 milioni di euro a chiusura del terzo esercizio, di cui 2,300 milioni di euro indisponibili.

Le componenti del conto economico evidenziano, a loro volta, un disavanzo di 23,881 milioni di euro nel 2006 ed un risultato positivo di 23,668 milioni di euro nel 2007. La situazione patrimoniale chiude al 31 dicembre 2006 con un netto patrimoniale negativo pari a 52,997 milioni di euro che rappresenta un peggioramento di 23,881 milioni di euro rispetto alla situazione rilevata all'inizio dell'esercizio. Alla fine del 2007 il saldo negativo si è ridotto di 23,668 milioni di euro ed è stato pari a 29,329 milioni di euro. Per quanto concerne la gestione di cassa, le



disponibilità ammontavano a 19,371 milioni di euro a chiusura del 2006 ed a 46,037 milioni di euro a fine 2007.

Per quanto attiene all'autonomia finanziaria desumibile dal rapporto tra le entrate proprie e quelle correnti pari al 3,1% nel 2006 ed al 2,55% nel 2007, si conferma l'assoluta dipendenza dai trasferimenti pubblici. Il trend discendente delle entrate proprie è da riconnettere all'esigenza di garantire alla collettività la massima fruizione dei dati statistici anche attraverso l'utilizzo di strumenti informatici che ne consentano un uso gratuito.

«Il ruolo centrale dei soggetti istituzionalmente deputati alla produzione statistica», ha proseguito la Corte, «si è andato ulteriormente rafforzando in un periodo di tempo caratterizzato da stasi se non da crisi economica e produttiva e da fenomeni modificativi del mercato, in particolare di quello delle materie prime e dei beni di più largo consumo. In questo senso va assumendo sempre maggior rilievo la disaggregazione per categorie rilevanti di indici statistici complessivi sia per segnalare gli effetti degli andamenti del mercato su tali categorie sia per consentire appropriate misure di interventi di sostegno e correttivi.

**Corte dei conti.** Il contenzioso pensionistico

## Coordinare le udienze per evitare ingorghi

Un lavoro di coordinamento del calendario delle udienze: è ciò che attende la Corte dei conti dopo la riforma del contenzioso pensionistico introdotta dalla legge 69/09. Intervento che riguarderà, in particolare, le sezioni regionali più grandi, dove c'è da tener conto dell'attività di diversi magistrati.

Problema che, per esempio, si presenterà senz'altro nel Lazio - dove sono in forza 16 giudici (compreso il presidente e il vice-presidente), che devono gestire un arretrato di 5 mila cause, che però si va, seppure lentamente assottigliando, perché ogni anno si definiscono più cause di quante se ne incamerino -, ma anche in Lombardia, Campania e Sicilia.

La riforma ha, infatti, affidato al giudice unico sia le competenze in materia di ricorsi pen-

sionistici sia il compito di fissare il calendario delle udienze, incombenza che finora era del presidente di sezione.

«Questo significa - spiega Mario Ristuccia, a capo della sezione del Lazio - che nelle realtà più grandi ci si dovrà organizzare per evitare che le udienze vengano fissate negli stessi giorni. Si pone, infatti, un problema di disponibilità di aule e anche di segretari di udienza. Il tutto si dovrà, ovviamente, fare nel pieno rispetto del principio dell'autonomia del singolo magistrato nella gestione dei ricorsi che gli vengono assegnati. Si può, dunque, pensare a una riunione collegiale di tutti i giudici della sezione per trovare l'intesa sul calendario, così da evitare sovrapposizioni».

**A. Che.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**RECEPITO IL PRINCIPIO AFFERMATO DALLA CORTE DEI CONTI**

## *Assunzioni, la stretta si estende alle partecipate*

**G**li enti locali non potranno più eludere le norme sul blocco delle assunzioni attraverso le società partecipate, titolari di affidamenti in house. Il principio più volte ribadito dalla Corte dei conti (si veda da ultimo *ItaliaOggi* del 24 giugno 2009) è stato messo nero su bianco in una norma della bozza di dl anticrisi approvata ieri dal consiglio dei ministri.

Si stabilisce con chiarezza che divieti o limiti alle assunzioni di personale «si applicano, in relazione al regime previsto per l'amministrazione controllante, anche alle società a partecipazione pubblica, totale o

di controllo, che siano titolari di affidamenti in house, ovvero che svolgano funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale o commerciale, ovvero che svolgano attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica».

Il decreto legge contiene anche una stretta a stipendi e consulenze nelle società pubbliche che dovranno adeguare «le proprie politiche di personale alle disposizioni vigenti per le amministrazioni controllanti in materia di contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitaria e per consulenze».

Come detto, la norma inserita nella dl manovra ricalca le indicazioni della magistratura contabile. Che da ultimo con il parere n. 52/2009 della Corte conti Veneto ha ricordato che le esternalizzazioni non possono costituire un sistema per aggirare i vincoli normativi, ma piuttosto «il frutto di un'attenta valutazione dei costi e dei benefici, confrontando quelli della gestione diretta, rispetto a quelli della gestione mediante soggetto partecipato: quest'ultima appare possibile solo se porti ad una riduzione dei costi generali, compresi ovviamente quelli connessi al personale».



**Corte costituzionale.** Dopo l'intervento della magistratura contabile lombarda

# Tutta la manovra a giudizio della Consulta

**Anna Guiducci**

■ I pilastri del Patto di stabilità per gli enti locali potrebbero essere incrinati dal giudizio negativo della Corte costituzionale. La questione incidentale di legittimità sollevata dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia (ordinanza n. 125/09, su cui si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 giugno scorso) sul Patto 2007, infatti, potrebbe produrre effetti a catena anche sui vincoli relativi agli anni successivi.

I dubbi indirizzati alla Consulta riguardano la disciplina recata dall'articolo 1, commi 681 e 683, della legge 296/06, nella parte in cui si prevede che per il rispetto degli obiettivi del Patto 2007 gli enti dovevano conseguire un saldo finanziario in termini di cassa pari a quello medio del triennio 2003/2005.

L'introduzione di un limite alla gestione di cassa, rileva la magistratura contabile, può impedire l'effettuazione di pagamenti eccedenti il saldo finanziario programmato, anche in presenza di debiti scaduti relativi a obbligazioni legittimamente assunte e perfezionate in esercizi precedenti.

La violazione di obblighi contrattuali e la produzione di ritardi nei tempi di pagamento alle imprese esecutrici di lavori o forniture costituisce prassi contraria ai principi di sana gestione finanziaria, penalizzando i soggetti che contrattano con la pubblica amministrazione e producendo danni erariali dovuti al pagamento di somme per interessi e rivalutazioni. Peraltro, non sarebbe razionalmente accettabile, in caso di dilazione dei tempi

di pagamento, la traslazione in capo all'impresa del costo implicito derivante dalla mancata applicazione di oneri accessori.

La disciplina, pertanto, sarebbe in contrasto con numerose disposizioni della Costituzione.

In particolare, sembrerebbe contrastare con la potestà regolamentare e con i principi di autonomia finanziaria di entrata e di spesa degli enti locali (articoli 117 e 119), nonché con il sistema contabile pubblico imperniato su una gestione di competenza (articolo 81). Le obbligazioni legittimamente assunte trovano infatti copertura nel bilancio di previsione, il cui carattere autorizzatorio della spesa costituisce garanzia di rispetto dei vincoli pubblicistici posti dall'ordinamento. In quest'ottica, la fase di liquidazione dei debiti rappresenta la conclusione fisiologica di un procedimento amministrativo, che termina con la soddisfazione dei diritti del creditore.

Il mancato rispetto degli obiettivi di cassa, continua la Corte, deriva da una discrasia temporale tra il formale impegno delle risorse necessarie per il finanziamento di un'opera pubblica, l'assunzione degli obblighi contrattuali, l'esecuzione dei lavori e i pagamenti ai fornitori.

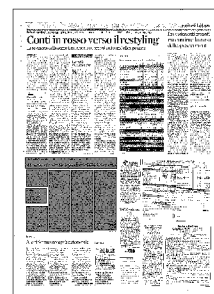
Le norme sul Patto di stabilità, nella misura in cui impongono comportamenti dilatori di obbligazioni giuridicamente perfezionate, si pongono inoltre in contrasto con i principi di economicità, efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa e di conseguenza con il combinato disposto degli articoli 5, 114 e 117 della Costituzione.

La questione sollevata è cru-

ciale. Un'eventuale pronuncia di incostituzionalità delle norme in questione produrrebbe, infatti, conseguenze giuridicamente rilevanti anche ai fini del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2009/2011. Innanzi tutto, la manovra finanziaria introdotta dall'articolo 77-bis della legge 133/2008 determina il saldo programmatico delle annualità 2009, 2010 e 2011 su quello, calcolato in termini di competenza mista, dell'anno 2007. Inoltre, lo stesso saldo finanziario in termini di competenza mista è costituito dalla somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza fra accertamenti e impegni, per la parte corrente, e dalla differenza fra incassi e pagamenti (al netto delle entrate derivanti da riscossioni di crediti e delle spese per concessione di crediti) per la parte in conto capitale.

## ACATENA

La questione di legittimità riguarda il 2007 ma una bocciatura avrebbe effetto anche sugli anni successivi



**LA DENUNCIA LA CORTE DEI CONTI  
LANCIA L'ALLARME: PROGETTO VALIDO  
MA GLI AGENTI SONO TROPPO POCHI**

# I poliziotti di quartiere? Ne mancano quasi 2.000

## Esordio

**Dal 2002**  
Era il dicembre del 2002 quando i poliziotti di quartiere furono

lanciati dal secondo governo Berlusconi, alla presenza del premier stesso e dell'allora ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu.

## Fase II

**Dal 2006**  
La prima fase di sperimentazione prevedeva l'impiego di 1.000 unità. Dal

2005 al 2008 sono poi stati coinvolti altri 2.400 tra agenti di polizia e carabinieri e altri 500 negli ultimi mesi dell'anno scorso.

**Il piano iniziale parlava di 5.900 unità ma ora sono meno di quattromila. E le zone in cui operano hanno 70mila abitanti invece che 30mila.**

>>  
**Marcello Lembo**  
Roma

Apprezzati dai cittadini e anche efficaci, almeno a giudicare dalle statistiche sulla diminuzione dei reati. Ma sono così pochi che l'unico problema è trovarli. Stiamo parlando dei poliziotti e carabinieri di quartiere, nati per iniziativa del ministero dell'Interno nel 2002 (quando l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi li definì una delle priorità del proprio governo) e in servizio effettivo dal 2006, che però ad anni dall'esordio soffrono ancora di non pochi problemi, prima di tutto di quantità.

A tirare qualche somma in tal senso è stata la Corte dei conti che in questi giorni ha pubblicato i risultati di una relazione sulla cosiddetta "polizia di prossimità".

### I numeri

Ora come ora i poliziotti e i carabinieri destinati al servizio di quartiere sono 3.954 (1.974 poliziotti e 1980 carabinieri), impiegati in 801 zone d'Italia. Con l'ultima immissione di personale che risale alla fine del 2008, con un aumento di organico di circa 250 unità che sarebbero andati a coprire altri 43 quartieri d'Italia.

Numeri che parlano senz'altro di un impegno massiccio in termini di sicurezza. Impegno che avrebbe dato non pochi risultati anche secondo un'indagine conoscitiva portata avanti nel 2008 dalla commissione Affari costituzionali della Camera presieduta allora da Luciano Violante. I dati riportati nelle carte parlamentari, risalenti al periodo della sperimentazione, parlano infatti di un calo evidente di reati nelle zone in cui è stato impiegato il poliziotto di quartiere. 10,3 per cento in meno a Milano, per esempio. Calo dell'8 per cento anche a Roma. Meglio ancora in piccole città come Verona e Padova dove la diminuzione registrata dei reati avrebbe toccato

anche punte del 25 per cento.

### Il forte ritardo

Ma a fronte di un'efficacia garantita, si registra un'altra realtà: questo progetto resta ancora "a metà". Sia come risultati da ottenere in potenza, sia come numero di uomini da impiegare.

Conclusa la fase sperimentale dal 2003 al 2005 gli esperti del ministero dell'Interno avevano tracciato contorni del progetto "polizia di prossimità" ben lontani da quelli di adesso.

L'organico previsto per l'avvio della seconda fase, annunciata da Antonio Manganelli, attuale capo della polizia, nei primi giorni del dicembre 2007, avrebbe dovuto toccare le 5.900 unità. A conti fatti quindi, e come denunciato oltre che dalla Corte dei conti anche da molti sindacati di polizia, sono quasi duemila i poliziotti e i carabinieri che mancano dalle nostre strade.

Danno già abbastanza grave a fronte dell'emergenza sicurezza a cui però va aggiunta un'al-

traconsiderazione. I tecnici del

**Nel Belpaese**  
L'iniziativa è avviata da circa sei anni e interessa 800 zone in tutte le province

Viminale avevano definito delle zone di impiego molto più piccole. I quartieri in cui mandare la polizia di prossimità avrebbero dovuto essere aree con non più di 10mila abitanti per le grandi città e non più di 30mila per i comuni più piccoli.

Nel quadro tratteggiato dai magistrati contabili però le aree in cui operano i poliziotti già in sottotonumero sarebbero popolate da circa 70mila persone. Andando quindi a minare l'efficacia dell'intero progetto.



«I risultati conseguiti - chiude la Corte dei conti - mentre inducono a formulare un giudizio di efficienza dell'azione svolta, provano che l'iniziativa potrà esprimere le capacità ottimali di funzionamento quando il territorio sarà coperto nella misura, che si assume prudentziale, definita da anni». <<

## Il caso

### **Arriva il passaporto ad alta tecnologia l'impronta digitale registrata su un chip**

Ieri al via la sperimentazione a Potenza e Grosseto



L'Italia è entrata da ieri nell'era dei passaporti con le impronte digitali. Sono state le questure di Grosseto e Potenza - scelte per avviare la fase sperimentale della nuova procedura - le prime a prendere le impronte questa mattina ai richiedenti. Ma presto il sistema sarà

operativo in tutto il Paese. Dall'obbligo della scannerizzazione delle impronte sono esentati i minori di 12 anni, mentre i passaporti rilasciati finora saranno validi fino alla scadenza del documento. Il nuovo documento elettronico sarà identico al vecchio a prima vista, ma il microchip interno conterrà, oltre alla foto, anche le impronte digitali in una modalità protetta. Le impronte sono prese a partire dall'indice della mano destra e a seguire dall'indice della mano sinistra.

## CORTE DEI CONTI



La sede della Corte dei conti

## Progetto superfluo per l'inceneritore Condanna agli ex amministratori Iris

## Trieste

NOSTRO INVIATO

Una condanna a rifondere 50mila euro a titolo di danno erariale per colpa grave ha suggellato il processo contabile, davanti alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Trieste, intentato dalla vice-procuratrice Emanuela Pesel Rigo a una serie di ex amministratori della multiutility isontina Iris Spa. L'accusa era di aver affidato con deliberazioni del 9 luglio e dell'8 ottobre 2003 a un team di professionisti l'incarico di progettazione preliminare e definitiva della ristrutturazione e dell'adeguamento dell'impianto di incenerimento di Gorizia. Impianto che invece, in base ai piani regionali, venne chiuso il 13 febbraio 2004.

La condanna riguarda l'ex presidente di Iris Gianfranco Gutty, Paolo Lanari (in qualità di amministratore delegato), Mauro Cantone, Oliviero Furlan, Gianluca Masotti, Adriano Nicola, Marco Rota (in qualità di consiglieri) e Carlo Mistretta (direttore generale). Volpe, in particolare, è chiamato a rifondere 3mila euro per aver partecipato soltanto a una deliberazione successiva e conseguente a quella con la quale si è stabilito l'affidamento dell'incarico, mentre i restanti

47mila euro sono a carico degli altri otto. «Al momento dell'attribuzione dell'incarico di progettazione - annota in sentenza la Corte dei conti - non vi era alcun elemento concreto che confermasse l'effettiva proroga del funzionamento dell'impianto di Gorizia». Peraltro il Piano regionale per la gestione dei rifiuti, approvato con delibera della Giunta regionale il 19 febbraio 2001.

«prevedeva la dismissione dell'inceneritore di Gorizia e lo smaltimento dei rifiuti non riciclabili in un analogo impianto a Trieste». I magistrati definiscono le decisioni della dirigenza di Iris, società partecipata da capitali pubblici, «irrazionali, sproporzionate e tardive rispetto alle aspettative di mantenimento in vita dell'inceneritore».

Rincarando la dose, la Corte aggiunge che «dal disciplinare d'incarico del 10 dicembre 2003 tra Iris e il capogruppo dell'Associazione temporanea di professionisti cui era stato affidato l'incarico con la deliberazione dell'8 ottobre 2003, si evince che la realizzazione dei progetti preliminari e definitivi, per quanto tempestiva, non avrebbe comunque rispettato la scadenza del 13 febbraio 2004». E senza contare «la necessità di procedere al compimento di lavori particolarmente complessi che avrebbero comunque richiesto vari

mesi per il loro completamento».

Insomma soldi dissipati, a giudizio dei magistrati contabili, per un impianto che i fatti e le decisioni politiche avevano già condannato a morte: «L'assegnazione di un incarico esterno di progettazione per la ristrutturazione dell'inceneritore a pochi mesi dalla sua chiusura e in assenza di un provvedimento concreto ed efficace che sancisse il reale prolungamento del termine del 13 febbraio 2004 per la chiusura definitiva - recita la sentenza - rappresenta un atto gestionale irrazionale e antieconomico, che ha portato ad un'utilizzazione inefficace delle risorse societarie, con conseguente depauperamento delle risorse pubbliche senza un valido corrispettivo».

Maurizio Bait



## CONDANNA COLLETTIVA ALLA GIT DI GRADO

## Progetto inutile all'Isola d'oro La Corte dei conti cala la scure

Un lavoro di progettazione affidato e retribuito, ma destinato a non essere utilizzato. Di conseguenza, danni erariali per complessivi 22.500 euro, da pagare in misura di 4.500 a testa oltre agli interessi legali: è quanto ha sancito con sentenza la Sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Trieste nei confronti di Claudio Martinis, Ferdinando Marchioro, Walter Sander Blasig, Adriana Bottai e Alberto Boemo in qualità di amministratori della Git (Grado impianti turistici) in carica nel 2002, anno al quale si riferiscono i fatti in contestazione.

La "colpa grave" sul piano contabile sarebbe consistita nell'aver affidato (previa selezione) allo studio di un professionista l'incarico di progettare la riqualificazione della struttura "Isola d'oro" che si trova sulla spiaggia gradese. Fin qui niente di male, in verità. Il lavoro costò alla Git 29.773 euro ma nessuno contesta la congruità del compenso rispetto all'incarico.

Il fatto è che la Git invitò il professionista, con una delibera del 9 dicembre 2002, a presentare il preventivo con l'indicazione del costo del progetto definitivo e a procedere alla richiesta delle necessarie autorizzazioni edilizie. La Procura regionale della Corte dei conti, nell'atto d'accusa, sottolinea che «la concessione edilizia rilasciata per i lavori di ristrutturazione e ampliamento dell'Isola d'oro venne successivamente annullata dal Comune di Grado», il quale ritenne opportuno che «il permesso di costruzione doveva essere richiesto dal soggetto proprietario del bene, e cioè all'Aiat».

L'inchiesta, coordinata dal viceprocuratore generale Emanuela Pesel Rigò, investe una società controllata da capitali pubblici e per questa ragione giustifica la competenza giurisdizionale della

Corte contabile. Infatti la Git di Grado è una società per azioni costituita tra il Comune di Grado, l'Azienda di promozione turistica di Grado e Aquileia (poi diventata Agenzia di informazione e di accoglienza turistica), la Camera di commercio di Gorizia e la Itur (Consorzio tra imprese turistiche dell'Isola di Grado). Quanto ai rapporti fra i soci della Git, la Procura rilevava che con il patto parasociale stipulato il primo agosto 2001 l'Azienda di promozione turistica «si era impegnata a cedere in locazione alla Git tutti i beni mobili e immobili della spiaggia di Grado funzionali all'oggetto sociale della neo costituita società, restando a carico della Git unicamente gli oneri di manutenzione ordinaria». La Corte osserva che «il comportamento dei convenuti (poi condannati) appare connotato da profili di evidente irrazionalità, ove si consideri che il conferimento dell'incarico in favore dell'architetto fu disposto nell'assoluta carenza di una previa attività pianificatoria e di concertazione con l'Aiat (ente concedente e titolare del diritto di superficie sull'immobile in questione), intesa a definire i contenuti e la ripartizione degli oneri dell'intervento di ristrutturazione».

Non solo: «Le previsioni del contratto di affitto - aggiungono i giudici contabili - non offrivano elementi di certezza dai quali potesse desumersi che la Git fosse legittimata a richiedere la concessione edilizia per i lavori di ristrutturazione dell'Isola d'oro». Difatti «dall'esame degli atti emerge che la Git non si apprestava a compiere lavori di manutenzione straordinaria o interventi urgenti, (...) bensì interventi di ben altra portata, tesi alla ristrutturazione e all'ampliamento dell'intero compendio immobiliare dell'Isola d'oro».

M.B.



# «Aggiustava processi»: giudice rimborserà lo Stato

*Il magistrato fu arrestato in base alle accuse dei pentiti di camorra Galasso e Alfieri*



L'aula della Corte dei Conti

## La Corte dei Conti: 200mila euro per grave danno all'immagine

**SABATO LEO**

ACCUSATO dai pentiti per eccellenza della camorra, Carmine Alfieri e Pasquale Galasso, di avere, in qualità di magistrato in servizio, «aggiustato» processi, è stato condannato dalla Corte dei conti, sezione giurisdizionale di Napoli, a pagare di tasca propria all'erario 200 mila euro per danno all'immagine dell'Amministrazione della giustizia. Si tratta del giudice partenopeo Antonio Esti, 67 anni, prima in servizio presso il Tribunale di Napoli e poi, presso la Corte di Appello di Bologna, arrestato a gennaio del 1995 nel corso di un clamoroso blitz, unitamente a un secondo magistrato, Ciro Demma, a due periti e a un avvocato.

La sentenza di condanna fa seguito all'atto di citazione in giudizio, firmato nel 2008 dal viceprocuratore generale della Corte dei conti, Antonio Buccarelli. Secondo l'impianto accusatorio, Esti aveva promesso, tra il 1978 ed il 1983, in cambio di svariati benefici (denaro, un viaggio e un orologio di pregio), la sua mediazione in processi, anche direttamente da lui non trattati, a carico di esponenti del sodalizio camorristico Nuova Famiglia, facente capo ai boss Carmine Alfieri e Galasso. Dopo vari

processi e annullamenti da parte della Corte di Cassazione, da ultimo, con sentenza n. 7843 del 2008, la Corte di Appello di Roma, sezione seconda penale, ha dichiarato il non luogo a procedere nei confronti del giudice per il reato di corruzione, essendo nel frattempo intervenuta la prescrizione. La Corte capitolina, però, ha confermato la condanna del magistrato per il reato di concorso esterno in associazione camorristica, riducendo la pena comminatagli dal Tribunale di Salerno nel 2000 a cinque anni di reclusione. Nella sentenza è scritto che «il contributo dell'Esti rafforzò ... l'organizzazione criminale dell'Alfieri. E la rafforzò anche se nessuno dei suoi tanti interventi per "aggiustare" processi fosse andato a buon fine».

La sentenza di condanna della Corte dei conti non è immediatamente esecutiva perché è appellabile davanti alle Sezioni centrali di Roma della Corte dei conti. La causa è stata discussa davanti alla magistratura contabile di via Piedigrotta nell'udienza pubblica dello scorso 30 aprile. Solo alcuni giorni fa c'è stato il deposito del verdetto di condanna. Il collegio giudicante era composto dal presidente Enrico Gustapane, dal consigliere Federico Lupone e dal primo referendario Rossella Cassaneti, estensore. Pubblico Ministero di udienza il viceprocuratore generale Patrizia Coppola Bottazzi, segretario Francesco Cerino. La difesa è stata sostenuta dagli avvocati Nicola Mazzacava e Francesco Cardile.



**NUORO**



La sede del Comune in piazza Italia

## Per la seconda volta Debiti e residui, la Corte dei conti boccia il Comune

**LA PROTESTA**

Contratto decentrato, i sindacati confermano l'agitazione da venerdì il sit-in in Municipio

Una bacchettata della Corte dei conti al Comune. È la seconda in pochi mesi. La magistratura contabile contesta la gestione finanziaria del Comune. Lo fa con una nota spedita il 22 giugno che segue una precedente comunicazione con l'elenco delle cose che non vanno. Con la prima nota, giunta alcuni mesi fa, la Corte, che ha in esame i conti dal 2004 in poi, chiede chiarimenti. E il Comune, rispettando la scadenza raccomandata, provvede all'adempimento, certo di poter chiudere così il caso. Evidentemente, però, non basta perché ora la magistratura contabile rinnova i suoi rilievi sugli stessi punti, ovvero

un patrimonio non aggiornato, l'eccesso dei debiti fuori bilancio, i troppi residui attivi e passivi, le notevoli spese del personale. E ordina nuove "giustificazioni". La bocciatura arriva in un momento di rinnovata tensione interna alla maggioranza, alle prese col Puc, e di conflittualità tra l'amministrazione e il personale che conferma lo stato di agitazione.

Intanto, in Comune c'è una pioggia di emendamenti in vista della doppia seduta sul Puc, prevista per il primo e il 2 luglio, a meno che l'appuntamento non venga rinviato. Possibilità vicina per le frizioni interne alla maggioranza. Ex Margherita o Socialisti (ieri riuniti nel congresso cittadino per l'elezione di Massimo Floris a segretario) puntano a far slittare il dibattito. Si vedrà lunedì

durante un nuovo vertice di maggioranza perché quello di ieri è finito con un nulla di fatto. All'incontro di lunedì partecipano anche l'assessore all'Urbanistica e gli operatori dell'ufficio tecnico del Comune per valutare assieme la partita sugli emendamenti, ovvero la loro ammissibilità o meno.

I sindacati, intanto, sono pronti a dare battaglia per l'applicazione del contratto decentrato. Confermano la protesta dopo il colloquio di ieri mattina con l'assessore al Personale. «Abbiamo perso due anni per la trattativa, otto mesi per la delibera di giunta, altri otto mesi per l'applicazio-

ne», sottolineano Sandro Fronteddu della Cgil e Luciano Boi della Cisl che chiedono la revisione delle posizioni organizzative e delle progressioni economiche. Nel frattempo, scatta la mobilitazione. Previsti il sit-in ogni venerdì, dalle 10,30 alle 12, in Comune a partire dal 3 luglio, il blocco degli straordinari e lo sciopero entro la prima decade di agosto. (m. o.)





# Patto di stabilità, fuori di 3 milioni

*La Corte dei Conti bacchetta il Comune: «Una grave irregolarità»*

**PAESE.** «Situazione grave», con queste parole la Corte dei Conti attraverso una relazione inviata in municipio a Paese definisce il bilancio comunale. Il patto di stabilità è stato sfiorato per 3 milioni e 400 mila euro, e ora gli occhi dei revisori sono puntati su ogni spesa.

**Pietrobon conta di rientrare nei limiti entro la fine del 2010**

La relazione è arrivata una settimana fa, e ha reso ancor più definito lo stato in cui si trovano le casse comunali. La Corte dei Conti ha deciso di far pervenire al Comune «un invito a valutare in futuro con maggiore attenzione l'obbligo di rispetto degli obiettivi programmatici fissati con il patto di stabilità la cui violazione costituisce grave irregolarità, e ad adottare le necessarie misure di rientro. La sezione vigilerà sull'adozione delle misure correttive da parte dell'Ente». La Corte dei Conti rivela, inoltre, che lo sfioramento è avvenuto per ben 3 milioni e 400 mila euro. Quella dell'amministrazione Mardegan era stata una scelta ben precisa, i limiti imposti dal patto avrebbero bloccato le opere pubbliche, mentre avendoli consapevolmente sfiorati, la giunta era riuscita comunque a non paralizzare il municipio. Ora comunque la patata bollente è passata nelle mani di Francesco Pietrobon, che ha fissato come obiettivo il rientro nei limiti entro la fine del 2010. Ma per Mardegan, solo in parte centrano i conti, fondamentale è la volontà politica. «Pietrobon sta toccando con mano quanto noi abbiamo detto in tutte le sedi e cioè che è difficile amministrare un Comune con tutti i vincoli imposti dal governo con il patto di stabilità e con le scarse risorse a disposizione — ha spiegato Mardegan — Che si decida di rispettare ad ogni costo il patto di stabilità è discutibile».

*(Federico Cipolla)*

